



Istituto Suore della Riparazione Milano

ARRIVI
Arrivals

TAXI BRIDGE DA/PER
L'AEROPORTO
DI MILANO MALPENSA
(TERMINAL 1)
DAL 27 LUGLIO AL 27 OTTOBRE

TAXI

PER LA BELLA CORSA:
MALPENSA - MILANO*
S. S. TARIFFA
R. 55,00
EGGERII



In Cordata

n. 138 - Giugno/Luglio 2022

Editoriale

Rigenerarsi nella famiglia...

La riparazione attraverso l'amore coniugale

di Rosangela Pozzi

Famiglia, seme che feconda il mondo

Il decimo incontro mondiale delle famiglie si tiene a Roma, dal 22 al 26 giugno ed è "diffuso" allo stesso tempo in tutte le diocesi del mondo. Questa è la forma **multicentrica** scelta da Papa Francesco e dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. **"L'amore familiare, vocazione e via di Santità"** è il tema. La serie dei 10 video ispirati dai vari capitoli dell'Esortazione Apostolica *"Amoris Laetitia"* ci invita a **rileggere il documento papale ed a riscoprire la famiglia come un dono**, malgrado tutti i problemi, gli ostacoli e le sfide che essa oggi deve affrontare.

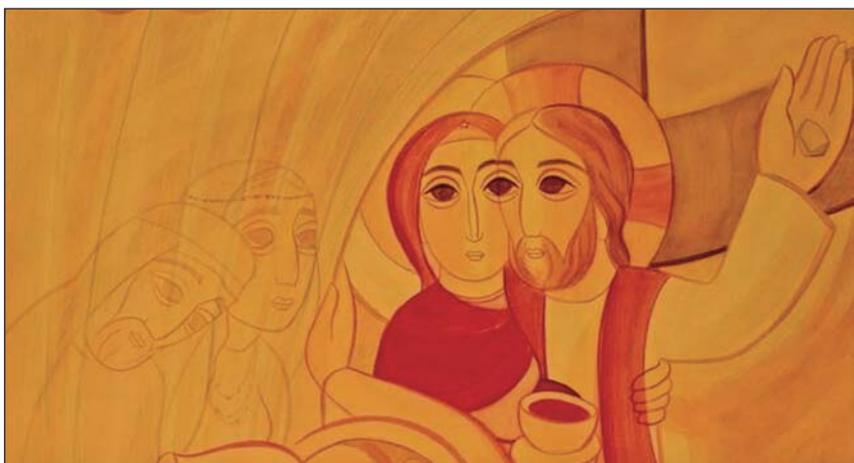
L'incontro mondiale delle famiglie resterà un appuntamento concreto capace di rendere possibile qualcosa che appare inimmaginabile di fronte alla frenesia quotidiana. Un'occasione capace di riunire migliaia di micromondi in una stessa piazza, alla stessa ora, nella medesima città, *sotto lo stesso Cielo, puntando lo sguardo verso lo stesso Dio.*

È dipinta da padre Marko Ivan Rupnik, artista, teologo e direttore del Centro Aletti, l'immagine ufficiale del X Incontro Mondiale delle Famiglie.

Il noto artista ha scelto come sfondo dell'immagine l'episodio delle nozze di Cana di Galilea.

I due anonimi sposi di Cana rappresentano il matrimonio e la generazione attraverso i quali l'umanità continua a moltiplicarsi sulla terra.

Sulla sinistra gli sposi appaiono coperti da un velo. Il servo che versa il vino ha il volto con i tratti di San Paolo. È lui a scostare con la mano il velo e riferendosi al matrimonio esclama: *"Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!"* (Ef. 5,32). L'immagine rivela così come l'amore sacramentale tra uomo e donna sia un riflesso dell'amore e dell'unità indissolubile tra Cristo e la Chiesa. Attraverso quest'opera possiamo comprendere che per noi cristiani la famiglia è l'espressione del "Sacramento del matrimonio" e questo cambia



"Questo mistero è grande" - opera di p. Marko Ivan Rupnik, 2021

totalmente il suo significato, perché un sacramento implica sempre la trasformazione. **“Con il sacramento del matrimonio ogni famiglia riceve la Grazia per diventare una luce nel buio del mondo”** (Papa Francesco).



*L'amore coniugale rinasce e **ripara** grazie alla fede e nella fede è salvato.*

Papa Francesco ci offre un'esegesi esistenziale dell'Inno alla Carità di san Paolo, declinata nello spazio e nei giorni della vita quotidiana, orientata a stimolare la cura e la crescita del legame coniugale e familiare. È una lente d'ingrandimento sull'amore che circola tra gli sposi e tra loro e i figli: dice il "nostro amore quotidiano", fatto di concretezza e sogni, bellezza e sacrificio, vulnerabilità e tenacia, parole e silenzi, risate e lacrime, scelte e ripensamenti, gioie e fatiche, tenerezza, intimità (*Amoris Laetitia IV capitolo - nn.90-119*).

«La carità è paziente, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor. 13,4-7).

Oggi, cosa spinge una giovane coppia a fare una scelta di vita coniugale e familiare? Quale motivo orienta l'esistenza della famiglia? Quando esiste, quando si realizza la famiglia? Quando c'è una relazione pienamente familiare? Come si esprime?

La famiglia con la sua relazione familiare in senso proprio, consiste nell'intreccio combinato di componenti legati fra loro: il *dono*, la *fiducia*,

la *reciprocità*, la *generatività*, la *sessualità* come amore coniugale. Il dono, sì, ma non uno qualunque e a chiunque. Il dono familiare è quello gratuito per eccellenza, dell'amore oblativo. *“Amatevi gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”* (Gv. 15,12). La fiducia, come il dono che è un atto fiduciario, è un performatore di alleanza, un invito all'altro. Se la fiducia è un'apertura all'altro, un invito, è la risposta dell'altro che propriamente crea il legame e questa risposta rivela la componente etica della fiducia e cioè dell'affidarsi. La reciprocità, come riconoscere e riconoscersi all'interno di un vincolo familiare. La sessualità, sì, ma come amore sponsale, un amore solo per chi si ama con quell'amore.

“L'amore vissuto nelle famiglie è una forza permanente per la vita della Chiesa...” (A.L., 86-88).

Questa è l'identità familiare.

Ricordando e sorridendo insieme...

“Deo Optimo Maximo” è una frase latina che significa **“A Dio, il più buono, il più grande”**. Tale frase, solitamente abbreviata in **D.O.M.**, si può trovare in numerose chiese, palazzi, e lapidi del periodo rinascimentale, soprattutto in Italia.

Ai tempi di mia nonna, le donne traducevano l'abbreviazione **D.O.M.** in:

Dònn, Omm, Mariteves... una fede semplice...
... Riparazione ... attraverso l'amore coniugale.

Ago e filo

di Savina Raynaud

Il filo della riparazione, l'ago per cucire. Rieccoci al lavoro con ago e filo: tagliare, pungere e cucire, dentro e fuori, legare, annodare. Lavoro non solo da sarti e artigiani, ma anche da chirurghi. E da santi, e sante, che cuciono e ricuciono ferite, strappi, devastazioni nei corpi e nelle anime: riflesso, talvolta, - nei corpi - delle ferite dell'anima, o ripercussioni dei corpi malati sulle anime che li abitano.

Lo scenario a cui, credo, tutti volgiamo lo sguardo è quello dello scempio della guerra: morti, feriti, popoli in pianto e nella disperazione in mezzo alle distruzioni dei loro ambienti di vita, alle separazioni forzate, alle deportazioni.

Meno evidenti, perché nascoste alla documentazione pubblica, le partenze comandate di eserciti inviati al fronte, a combattere e

anche a morire. Vicende talvolta sotto gli occhi di telecamere e di reporter di guerra, talaltra invisibili, non raccontate, non commentate. Ma diffuse sul pianeta, dall'Ucraina al Myanmar, dall'Afghanistan al Sud Sudan e oltre.

“Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto” ci chiede San Paolo (Rm 12,15). Noi, da lontano, possiamo avvicinarci a loro nella solidarietà dei soccorsi e soprattutto del cuore.

Nel cercare di essere, nei nostri rispettivi mondi, operatori di pace e riparatori, che identificano l'odio e si adoperano per estinguerlo, sradicarlo, asportarlo.

Ma sempre abbiamo bisogno dell'intercessione di Gesù e di quella dei beati e dei santi. E possiamo chiedere la grazia di riconoscere grazie

alla fede, nell'Offertorio e nella Consacrazione di ogni Eucaristia celebrata di giorno in giorno, il Corpo e il Sangue di Gesù che ripara l'odio del mondo facendosene carico e immolandosi per liberarci e unirci alla



Sua vita risorta.

Mi è venuta incontro, a questo proposito, la storia del miracolo di guarigione che ho letto per la beatificazione recente di don Mario Ciceri e di Armida Barelli, nella Chiesa ambrosiana.



L'iter per don Mario inizia cinquant'anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1945, e si giustifica con il miracolo avvenuto per la piccola Raffaella Di Grigoli, guarita nel 1975 in seguito a un delicato intervento chirurgico.

Oggi Raffaella lavora in un ufficio della direzione sanitaria dell'ospedale "Valduce" di Como e ha raccontato la sua devozione a don Ciceri.

«Ho sempre saputo di aver ricevuto questo miracolo.

È stata una storia di fede e di amore dall'inizio alla fine». La sua nonna l'aveva invitata a pregare, convinta che don Mario fosse già un santo. «Era un povero tra i poveri - ha specificato Raffaella -. Era innamorato della nostra Grotta di Lourdes di Veduggio dove veniva a pregare. E mio nonno mi diceva: "andate a vedere un santo che prega"».

La situazione della bambina era molto grave per una malformazione congenita del colon, ma *il chirurgo ebbe in sogno la visione di come avrebbe dovuto operarla* e le ha salvato la vita.

(<https://secondotempo.cattolicanews.it/news-don-mario-ciceri-modello-di-fede-e-semplificita>).

Ecco una bella storia di riparazione chirurgica e restituzione alla Vita, vita visitata dalla Grazia.

Come Giovanni nel suo Vangelo riporta le parole di Gesù (15,1):

“1 «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo.

2 Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto”

E come dopo ogni imbastitura si deve provvedere alle cuciture definitive, o addirittura ai ricami, come dopo la fusione dei metalli, tanto più se preziosi, la loro messa in forma e la loro limatura si provvede al cesello, ecco come il beato card. Ildefonso Schuster disse degli ultimi mesi di vita della beata Armida Barelli, cofondatrice dell'Università Cattolica del S. Cuore, mentre veniva consumata dalla malattia “Il Re Divino sta cesellando il suo gioiello”.

(<https://www.chiesadimilano.it/wp-content/uploads/2022/04/Semeraro.pdf>).

Affidiamoci dunque e affidiamo il mondo all'intervento di Chi sa potare, incidere, curare, riparare e chiede la nostra docilità.

Myanmar

“Le grida non rimangano inudite!”

È trascorso ormai un anno e mezzo da quando, nel febbraio 2021 in Myanmar è andato in scena il colpo di Stato militare che ha rovesciato il governo di Aung San Su Kyi. La situazione è tragica e si continua a lottare e morire, per violenza e contesti di grande fragilità e povertà. Al colpo di Stato e alla pandemia si è ora aggiunta l'emergenza monsoni che da aprile colpisce il paese causando danni ai rifugi degli sfollati, già provati da dinamiche di sconfinata precarietà, come evidenziato dal vescovo di Hakkha. Monsignor Kung che, come riporta l'agenzia SIR, è gravemente preoccupato per l'accesso al cibo e alle medicine nello Stato Chin oltre che per le difficoltà a raggiungere queste persone per dare loro un supporto e una cura pastorale.

A tutto ciò si aggiunge la preoccupazione per la crisi militare in Europa e, sempre il vescovo osserva che la guerra in Ucraina ha un impatto economico in Myanmar. La crisi birmana rischia infatti di essere oscurata anche a livello mediatico. Giunge da più parti quindi, e anche dai vescovi cattolici di tutto il Myanmar riunitisi a Yangon, l'appello all'Europa e alle comunità internazionali affinché queste grida non rimangano inudite.

Riportiamo di seguito due lettere aperte della senatrice Albertina Soliani indirizzate all'amica San Suu e al popolo del Myanmar.

Lettera aperta ad Aung San Suu Kyi

di *Albertina Soliani*

Casa Cervi, 31 marzo 2022

***Mia carissima Suu,
davanti a te sono i pensieri del mio cuore.***

Come sai, c'è un tempo per ogni cosa sotto il cielo: un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante, un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Così dice la Bibbia (*Qoèlet 3, 1-8*).

Questo è il tempo del silenzio, ma è anche il tempo per gridare la parola che ti è così cara: ***libertà. Libertà per il Myanmar.***



È il tempo della grande sofferenza per il tuo popolo, e di nuovo il tempo della tua grande sofferenza.

È il tempo della resistenza in Myanmar, è sempre il tempo della tua resistenza.

Sei una cosa sola con il tuo popolo. Ti tengono lontana, in un luogo sconosciuto, e non sanno che sei a noi così vicina. Sei nel nostro cuore. Così libera nello spirito. Ti hanno ridotto al silenzio, ma parla la tua vita, parla il tuo sogno del giardino da coltivare, la vigna del Myanmar. Tu sei ovunque, nelle strade e nelle piazze. Sei in ogni angolo della Birmania, sulla terra rossa come il sangue dei martiri, nei villaggi più lontani, nelle pagode dove lo spirito invoca la pace. Forse tu non sai, Suu, di questi giorni in cui irrompe nel mondo la coscienza democratica del Myanmar.

Tu sapevi, tu sai che il tuo popolo è il tuo tesoro, il tesoro del Myanmar. Hai suscitato le migliori energie del tuo popolo, un dono per

l'umanità intera.

Il tuo popolo resiste, e tu resisti con loro nel processo assurdo che tradisce ogni diritto e ogni giustizia. Senti, Suu, il canto della lotta del tuo popolo per la libertà? Verrà presto il tempo della liberazione, l'alba della democrazia. Verrà da te, con gli amici, e canteremo di nuovo insieme "Va' pensiero", ricordi? Toglieremo dai salici le arpe che pendevano mute nel tempo dell'oppressione, canteremo il tempo nuovo della Birmania. Dopo un raccolto ne viene un altro, tu continuerai a seminare.

Carissima Suu, abbi cura di te. Questo è il tempo della nostra vicinanza interiore. Ho chiesto di venire in Myanmar, e di incontrarti. Attendo. Non vedo l'ora di vederti. Tra poco saranno i giorni di Thingyan, la festa dell'acqua. Che l'acqua, l'amore, la riconciliazione, la pace risanino il Myanmar. Coraggio, Suu. Camminiamo insieme, il tempo dell'abbraccio sta per venire. Con metta, con tutto l'amore.

Tua Albertina Soliani

Lettera aperta al popolo del Myanmar

di Albertina Soliani

Casa Cervi, 5 giugno 2022

*Cari Amici dell'Associazione
"Amici per la Birmania",*

Vi scrivo nel giorno di Pentecoste, cinquan-

ta giorni dopo la Pasqua. È la venuta dello Spirito Santo. Il meglio che c'è in giro, si direbbe. Si creda o no, evoca il cambiamento. "Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra", Salmo 103.



E l'antica Sequenza ripete: "Nella fatica, riposo, nella calura, riparo, nel pianto, conforto".

Questo giugno vedrà ancora fatica e pianto, a quando il riposo? Sono molto in pena per il popolo birmano e per Aung San Suu Kyi. Sono soli, sottoposti a ogni violenza e oppressione, affidati soprattutto a sé stessi. Vale soltanto la scelta della loro coscienza, la loro forza interiore, la loro integrità, la loro fedeltà. Virtù personali e collettive. Questo è oggi il Myanmar. Aung San Suu Kyi e il suo popolo sono dei giganti in questo. È così difficile riconoscerlo? La comunità internazionale sembra impotente, come anche la guerra in Ucraina dimostra. Il Myanmar resiste, e muore. Nei giorni scorsi sono stati condannati a morte per impiccagione 4 persone, tra cui Zayer Thaw, un deputato dell'NLD, e Ko Jimmy, che ho conosciuto con Giuseppe, leader degli studenti nel 1988.

Non sappiamo quando la sentenza sarà eseguita, sarebbe la prima dagli anni '90. Ormai misuriamo la storia con il termometro dell'umanità o della disumanità, e tutto ciò ci riguarda. L'autorità di coloro che soffrono dovrebbe essere la bussola per la convivenza umana. Il dato sconvolgente è che, a fronte di una consapevolezza universale su ciò che

è umanamente accettabile e ciò che non lo è, non vi sono organismi politici globali in grado di difendere il valore umano minacciato. La coscienza umana globale è molto più in là della politica. La stagione dei diritti umani universali, nata settant'anni fa, delle Costituzioni democratiche, delle Nazioni Unite e dei loro strumenti sembra al tramonto.

Si resiste alla disumanità da soli, di fronte al mondo che vede, sa e tace. È disumana anche l'indifferenza. Cambieranno le cose? Penso di sì, non so come né quando ma so che cambieranno. Perché chi resiste sta aprendo nuove vie, con il suo sogno, con la sua speranza, con la sua tenacia. Con la sua vita. Così è in Myanmar, così è per Aung San Suu Kyi. Compirà 77 anni il prossimo 19 giugno. La festeggeremo, con il dolore nel cuore e con la fiducia che la sua lunga semina non sarà vana. Dopo 17 mesi di isolamento dal mondo, non so come possano reggere il corpo e lo spirito. Confido che lei regga. Due avvocati sono stati incaricati dai suoi familiari di presentare reclamo a un organismo dell'ONU contro la detenzione arbitraria.

Il team internazionale degli avvocati che abbiamo incaricato sta per pubblicare il report sul processo a Naypyidaw, assurdo e tragico, al quale lei partecipa ogni settimana. Nell'ultima udienza uno dei testimoni dell'accusa, per corruzione, ha smontato l'accusa, si è messo per terra davanti a lei e l'ha salutata a mani giunte, come si fa in oriente. Aung San Suu Kyi è la luce nel buio, e i militari, che amano le tenebre, ne hanno una grande paura.



Segni di sinodalità

di Madre Silvana Martins de Oliveira

Papa Francesco ha invitato tutta la Chiesa a compiere un cammino sinodale. Camminare insieme nella comunione per compiere la missione che ci è stata affidata come discepoli di Gesù Cristo. Insieme, lodando il Signore per tutto ciò che ci dona, per cercare di rispondere alle sfide che il momento attuale ci pone.

Guardando la vita del nostro Istituto, alla luce della proposta evangelica del Sinodo, ho scoperto che siamo già in cammino, come popolo di Dio e con il popolo di Dio. Contemplo i segni di Sinodalità presenti nel nostro Istituto, come piccole gocce che si muovono in modo spettacolare e si avvicinano le une alle altre formando un ruscello che, strada facendo, diventa fiume e alimenta l'oceano.

Nella comunione: suore di nazionalità ed età diverse, camminano insieme, ognuna lasciando un po' di sé per fare spazio alle altre e costruire la fraternità, sinfonia delle diverse culture e armonia dei differenti colori, espressione del carattere di ciascuna.

Nella consapevolezza:

- che il processo sinodale è un camminare insieme, è "un modo cristiano di prendere le decisioni". Le suore tutte sono state invitate ad offrire il proprio contributo, per riscrivere, durante il Capitolo Generale a luglio di quest'anno, le Linee Guida per la vita e la missione dell'Istituto nel nuovo contesto che si va presentando;
- dei propri limiti, chiedono aiuto per capire e sciogliere i nodi che impediscono la progettazione di un futuro di speranza e creatività.

Nel desiderio d'essere parte di una Chiesa con l'odore delle pecore, le suore si trovano:

- accanto alla gente che soffre violenza e ingiustizia;
- con le case piene di sfollati a cui offrire un ri-

paro e il cibo;

- ad offrire un pasto caldo ai senza tetto, ai senza lavoro, agli sfortunati;
- inserite nelle chiese locali per collaborare alla costruzione del Regno;
- ad accogliere e lavorare con i migranti;
- ad educare i bambini e i ragazzi, con particolare attenzione a coloro che si vivono situazioni di conflitto e non hanno la possibilità di frequentare regolarmente la scuola;
- a cooperare con altre organizzazioni per difendere le donne sfruttate.



Quanti doni offre il cammino, se li sappiamo vedere ed accogliere!

Penso anche al cammino di approfondimento del nostro carisma, percorso insieme ai laici, in una reciproca collaborazione, per vivere la fraternità e, con l'aiuto dello Spirito, generare qualcosa di nuovo, che non si conosce ancora.

Invito tutti voi, che leggete questo semplice testo, a raccogliere lungo le vostre strade i segni di sinodalità che incontrate e a condividerli con gli altri viandanti, per un mondo più umano. Come il bambino del Vangelo, offriamo i cinque pani e i due pesciolini che abbiamo, perché con la benedizione del Signore diventino nutrimento per il mondo intero.

“La Chiesa che vorrei”

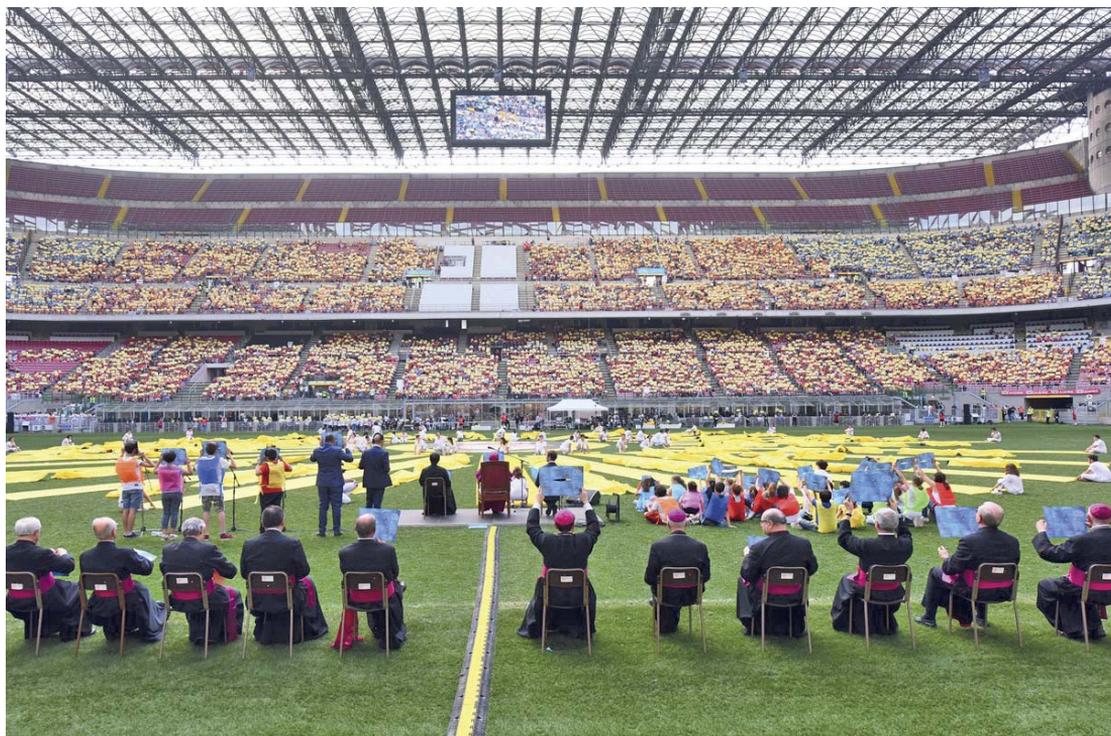
di Mons. Claudio Stercal

La questione, a dire il vero, non andrebbe posta così. Non è saggio accostarsi alla Chiesa, come a ogni altra comunità, valutandola anzitutto a partire dai propri desideri. Meglio accostarsi ad essa con l’atteggiamento di chi, con riconoscenza, si dispone a ricevere un dono. In questo caso, un dono costituito dalla presenza e dall’impegno di altri, dall’offerta di una comunione con loro e in definitiva, per chi crede, dal dono della presenza e della comunione con Gesù, nel Suo Spirito.

Ciò nonostante, a motivo del legame intenso e personale che spesso si stabilisce con la Chiesa, penso che qualche volta si possa provare a esprimere un desiderio. Quale?

Il mio desiderio, in questo momento, lo formu-

lerei così: non mi dispiacerebbe che la Chiesa “dimenticasse un po’ se stessa”. In che senso “dimenticare se stessa”? Nel senso che un po’ tutti dovremmo cercare di mettere al centro dei nostri pensieri e delle nostre preoccupazioni non tanto noi stessi, i nostri progetti, le nostre strutture e il nostro successo, quanto piuttosto gli altri. Come capita a chi vuole bene. La prima preoccupazione di chi vuol bene, infatti, diviene presto il bene dell’altro e degli altri. Questo è anche l’atteggiamento vissuto da Gesù nei giorni della Sua Pasqua. Molti ai piedi della croce dicevano: «Scenda ora dalla croce e crederemo in lui» (Mt 27,42). Ma Gesù non aveva alcuna intenzione di scendere dalla croce per salvare solo se stesso. Dalla croce, infatti, non scese. Aveva scelto di viverla per gli altri e per aiutare tutti a portare con lo stesso amore un po’ delle proprie “croci” e della propria vita.



Mi pare che questo debba essere lo stile della Chiesa. Si potrebbe anche dire: uno stile di servizio. Come Gesù ha più volte suggerito agli apostoli: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti» (Mc 10,42-44; cfr. Mt 20,25-27; Lc 22,25-27).



È ciò che Gesù stesso ha fatto: «Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri» (Gv 13,14). Senza dimenticare che questo è, secondo Gesù, ciò che conduce alla beatitudine: «Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica» (Gv 13,17).

Il servizio che nasce dall'amore sembra essere, quindi, un buon suggerimento per la Chiesa di ogni tempo, anche per quella di oggi. Un servizio da vivere, naturalmente, senza mettersi al centro, ma con altri due bei tratti dello stile evangelico: lo "stile" del sale e del lievito. «Buona cosa è il sale; ma se il sale diventa insipido, con che cosa gli darete sapore? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri» (Mc 9,50; cfr. Mt 5,13; Lc 14,34-35); «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata» (Mt 13,33; cfr. Lc 13,20-21). Sale e lievito non si vedono, ma sono decisivi per dare "sapore" e "leggerezza".

Esattamente come l'amore. E anche per l'amore, come per il sale e il lievito, a volte ne basta veramente poco. A condizione naturalmente che, come il sale e il lievito, l'amore si diffonda bene nella vita che può rendere "saporita"

e "leggera". Spesso non c'è neppure bisogno di dichiararlo, il proprio amore, perché le persone che ne hanno esperienza sono in grado di riconoscerlo da sole. Per chi, invece, non ne ha fatto ancora esperienza, dichiararlo con troppa insistenza potrebbe essere persino controproducente. Potrebbe sortire l'effetto opposto: un certo fastidio.

Per questo anche Gesù, qualche volta, scelse il silenzio. Dell'amore aveva spesso parlato, sempre lo aveva vissuto e testimoniato, non gli restava allora che lasciare lo spazio e il tempo affinché ognuno potesse farne esperienza, o sperimentandone personalmente il "sapore" e la "leggerezza" o, al contrario, soffrendo un po' per la sua assenza.

Questo spazio e tempo lasciati a noi sono probabilmente lo spazio e il tempo della nostra vita e della nostra storia, nei quali è bene che la Chiesa continui, con impegno, coraggio e fede, la propria missione: voler bene a tutti, con Gesù e come Gesù, pronta a servire - quando necessario anche in silenzio - affinché nell'amore dei fratelli e delle sorelle - e in ultima analisi nell'amore di Gesù - ciascuno possa trovare, ogni giorno di più, il "sapore" e la "leggerezza" della vita ricevuta in dono.

don Claudio Stercal

Pagine di storia nostra

«Maria Carolina e lo spirito degli inizi»

di Madre Maria Beretta

BICENTENARIO
DELLA
NASCITA



1822
15 NOVEMBRE
2022

Il 15 novembre p.v. sarà il giorno bicentenario della nascita sulla terra della Venerata Madre Fondatrice e **l'8 luglio prossimo ricorre la data della sua nascita al Cielo**. In tutto l'Istituto si ricorderà la cara Madre mentre le Sorelle capitolari, proprio in quel giorno, inizieranno il Ritiro spirituale in preparazione al Capitolo Generale. Madre Maria Carolina le accompagnerà con la sua intercessione ed il suo affetto materno affinché lo **“spirito degli inizi”** trovi nuovo slancio e vigore nella gioia della fraternità.

Quale fu lo **“spirito degli inizi”**?

Per comprenderlo - almeno in parte - è bene risalire alla vita dei Venerati Fondatori, Carlo Sallerio e Maria Carolina Orsenigo, per scoprire non tanto nelle parole o nelle opere, quanto nella concretezza del loro vissuto, ciò che lo Spirito ha potuto compiere. Prova inconfutabile di tale trasformazione è la scia di testimonianze che vengono raccolte prima e dopo la morte.

In questo numero, e attraverso la penna di alcune Sorelle contemporanee, vogliamo dare spazio alla “eco” giunti dalla chiesa e dalla cittadinanza e seguito della morte della cara Madre Maria Carolina.



// Il 1881 si apriva con una indisposizione della Superiora, ma le Sorelle abituate a vederla tornare sollecita al lavoro dopo ripetute crisi anche gravi, non sospettavano che quell'anno non l'avrebbe terminato su questa terra. Nella festa dell'Epifania presiedette la riunione di comunità tranquillizzando le Sorelle, ma capiva che si stava avvicinando a grandi passi verso il Cielo, anche perché il freddo dell'inverno contribuì ad aumentarle gli abituali disturbi procurandole forti accessi d'asma che la costringevano a passare le notti in poltrona.

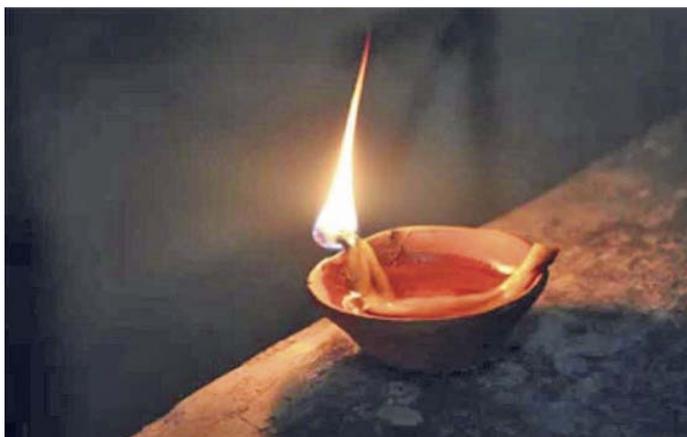
Con l'arrivo della primavera si riprese un poco e, non potendo ancora parlare, scrisse alle Sorelle un'affettuosa lettera nella quale le ringraziava per le preghiere ed i sacrifici. *"Il dolore - scriveva - ci giova sempre e ci avvicina mirabilmente a Dio. Le croci sono doni che Egli ci fa e a noi spetta ringraziarLo"*.

In questo stato di salute, pur di ricevere la Santa Comunione, digiuna dalla mezzanotte, (secondo il Catechismo di San Pio X), si alzava poco prima per recarsi in Cappella a ricevere la Santa Eucaristia dalle mani di Mons. Giuseppe Bordonì (il sacerdote che subentrò a Padre Carlo Salerio).

Quando l'olio nella lampada sta per consumarsi la fiamma manda guizzi più vivi ... e quando il cigno sta per terminare la sua esistenza innalza più dolce e melodioso il suo canto. Anche la Madre si avvicinava al suo tramonto e, mentre i sensi si attenuavano, l'anima sua contemplando il mistero d'amore del Cuore di Gesù assumeva vibrazioni soprannaturali. Diceva infatti alle sue figlie: *"Gesù non volle ricevere la ferita della lancia che dopo la morte perché le ferite che si fanno ai morti non si possono più rimarginare, ed Egli voleva che il suo Cuore fosse sempre aperto; buttiamoci tutte dentro questa ferita d'amore!"*. La SS. Eucaristia fu la sua oasi, il suo riposo e la sua delizia, così invitava le sue figlie: *"Io me lo figurò nell'Ostia Santa, prigioniero d'amore, con lo sguardo sempre intento a vedere se compare qualche sua sposa riparatrice... Oh, sentite che*

Gesù vi chiama, vi desidera e vuole che andiate da Lui!".

Il mese di luglio aveva portato in città un'afa opprimente con un cielo di bronzo e la Madre ne soffriva anche per una forte infezione con febbre acuta e prolungata che la costrinse a letto. Il cinque luglio si alzò e partecipò alle preghiere con le Sorelle, ma la febbre la divorava. Il giorno otto, essendo destinato alle Confessioni, chiese di precedere le Sorelle e vi si accostò per l'ultima volta. Verso sera la febbre aumentò e si chiamò il medico che la dichiarò "grave". Quella stessa sera alle 21,00 il Padre Superiore, Mons. Bordonì, le porse il Santo Viatico.



Mentre tutta la comunità si radunava in preghiera la Madre era in preda al delirio. Tutte le Sorelle le si strinsero attorno; avrebbero desiderato ancora da lei una parola, un consiglio da custodire come testamento prezioso, ma la cronista scrive: *"Circondiamo il letto della preziosa morente che non ci riconosce più, né può darci l'ultima sua benedizione!"*.

Mons. Bordonì, che dalla morte del Salerio aveva guidato la sua anima, le amministrò commosso l'Olio degli Infermi. Avrebbe desiderato dirle una parola di conforto e di saluto, rassicurarla che Padre Salerio in quel momento le stava venendo incontro ... ma Gesù aveva voluto che la vita e anche la morte di Madre Orsenigo fossero vissute nel silenzio e nel nascondimento. Così, senza più riprendere co-

noscenza, alle 23,30 la sua anima si sprigionò dal corpo per immergersi in Dio, sua luce, suo amore, sua vita.

Di grande conforto al dolore delle Sorelle furono alcuni episodi che fecero pensare la loro amata Madre nella visione beatifica di Dio. Fra tutti, riportiamo quello di una nostra Sorella dell'Istituto di Venezia che in sogno vide la Fondatrice e, non essendo ancora giunta la notizia della morte, le chiese perché fosse così risplendente. La Madre rispose: *"Noi in Paradiso siamo tutti così!"*.

Numerose le attestazioni pervenute, a cominciare da Sua Ecc. l'Arcivescovo, Mons. Di Calabiana che, ammalato, inviò una lettera; ai numerosi sacerdoti; alle Superiori degli Istituti religiosi della città; alle nobili dame milanesi che avevano sostenuto gli inizi dell'opera di Nazareth e alle donne semplici che con i fazzoletti toccavano la salma per avere la guarigione dei loro malati. In tutti c'era la persuasione che era morta una santa.

Anche i giornali ne parlarono lodando la Madre. Il *"Secolo"* ne esaltò l'opera altamente sociale *"che nel giro di pochi anni aveva acquistata un'importanza che non era forse neppure nelle speranze dei fondatori"*.

Martedì, 12 luglio si celebrarono i solenni funerali; il feretro della Madre entrò per l'ultima volta nella sua chiesa poi, attraversati i cortili dove per tanti anni vi aveva sostato vigile e materna, si avviò verso il cimitero di Porta Magenta.

Qui il Prof. Don Enrico Sala tenne l'elogio funebre illustrando le doti e le virtù di *"questa donna eccezionale che aveva saputo personificare così bene la carità, quale filo d'oro che univa le sue molteplici attività: dalla chiesa di San Marco, a Via Orti, a Corso Magenta"*.

Ma, mentre il sacerdote elogiava la cara Madre, si ruppe una corda del feretro che, solo per l'avvedutezza dei becchini, non precipitò di colpo nella fossa. Uno di loro ebbe contusa seriamente una mano e a chi voleva medicarlo rispondeva: *"Oh, niente, niente! ... Quella è*

una santa e mi guarirà". L'indomani alle Sorelle che si erano recate al cimitero, mostrò la mano perfettamente guarita.

Questa fu la scia di santità, *"lo spirito degli inizi"* che profumò l'esistenza della Venerata Madre e da lei si riversò sulle sue figlie.

Spirito degli inizi che sul letto di morte Padre Carlo Salerio raccomandò alla Madre quale pegno di santità e fecondità apostolica: *"Figliuole benedette, continuate l'opera che Dio vi ha chiamate a coltivare, fate che crescano le anime dirette dallo Spirito del Signore. Vi raccomando l'umiltà, ... guardate Maria immacolata che schiaccia il capo al serpente... Il Signore vi benedica e vi unisca a fare insieme tutto quel bene che Lui vorrà in santa carità e concordia"*.



Matrimonio e verginità

Mistero pasquale

Meditazione di S.E. Fra Paolo Martinelli sintetizzata da Maira Rota e M. Maria Beretta

Il 9 aprile scorso, nella Basilica "Sant' Ambrogio" di Milano, Sua Ecc. Fra Paolo Martinelli ha tenuto per i consacrati e le consacrate della Diocesi una profonda ed altissima meditazione sul tema: **"Matrimonio e verginità: mistero pasquale"**. Di seguito ci permettiamo di presentare una breve sintesi, non rivista da Sua Eccellenza che nel frattempo è stato nominato da Papa Francesco "Vicario Apostolico dell'Arabia del Sud".

Al *"nostro Fra Paolo"*, il ringraziamento per la meditazione che ci ha offerto e per la dedizione alla vita consacrata che ci ha dimostrato.

Il rapporto tra vita consacrata e famiglia, tra verginità e matrimonio, non è stato pacifico nella storia della spiritualità cristiana, ma l'attuale situazione ci aiuta a capire meglio che le due forme si appartengono profondamente e si sostengono vicendevolmente. Oggi si fa fatica a vivere le vocazioni specifiche perché non si riconosce che la vita stessa è innanzitutto vocazione; ci esauriamo in nostri progetti, e la vita invece che essere vocazione diventa un riprendersi quello che è stato dato.

Nella Chiesa come comunione e come popolo di Dio tutti hanno la stessa dignità battesimale ed ogni stato di vita ha qualche cosa di peculiare da vivere e da offrire agli altri. Per molto tempo è sembrato che la stessa parola "vocazione" potesse essere attribuita solo alla scelta della verginità o al sacerdozio ordinato; il sacramento del matrimonio sembrava essere qualche cosa di naturale a cui si aggiungeva l'elevazione alla dignità di sacramento.

Ora è diventato più chiaro che il matrimonio e la famiglia non sono semplicemente una realtà naturale, ma una chiamata soprannaturale, segno efficace, seppur limitato, dell'amore tra Cristo e la Chiesa. Papa Francesco, in *"Amoris Laetitia"* dice: *"Il matrimonio e la verginità sono i*

due modi di esprimere e di vivere l'unico Mistero dell'Alleanza di Dio con il suo popolo".

Se il matrimonio è fondato nel rapporto Cristo-Chiesa, la verginità, segno escatologico delle nozze dell'agnello, è essenziale per il matrimonio, per poterne cogliere il suo senso ultimo.

L'amore degli sposi presenta altri valori simbolici: da una parte, è un peculiare riflesso della Trinità, mentre la verginità è un segno "escatologico" di Cristo risorto, il matrimonio è un segno "storico" per coloro che camminano sulla terra, un segno di Cristo terreno che accettò di unirsi a noi e si donò fino a donare il suo sangue.

La verginità e il matrimonio sono, e devono essere, modalità diverse di amare.

Papa Francesco ci ricorda che "Il celibato corre il rischio di essere una comoda solitudine, che offre libertà per muoversi con autonomia, per cambiare posto, compiti e scelte". In tal caso, risplende la testimonianza delle persone sposate. Coloro che sono stati chiamati alla verginità possono trovare in alcune coppie di coniugi un segno chiaro della generosa e indistruttibile fedeltà di Dio alla sua Alleanza, che può stimolare i loro

cuori ad una disponibilità più concreta e oblativa.

Tutta la rivelazione ebraico-cristiana vede lo stesso rapporto tra Dio e il suo popolo come relazione amorosa. La metafora sponsale è profondamente ricorrente già nella Prima Alleanza, così come nel Cantico dei Cantici. Nel Nuovo Testamento, Egli è lo Sposo che offre la sua vita per la Sposa, la Chiesa, che accoglie questo immenso dono eucaristico, il suo corpo donato e il suo sangue versato, e lo rende fecondo per l'umanità intera.

lore ma di gioia, finalmente egli trova chi gli sta di fronte, chi è simile a lui; *"Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne"* (Gen 2,23). Perciò l'ideale non sta mai nel superamento delle differenze, ma nella loro reciprocità feconda. Proprio la rivelazione del Dio cristiano come Dio Trinità di amore ci fa capire che la differenza nel matrimonio tra l'uomo e la donna ed il loro essere aperti alla fecondità è una stupenda analogia alla Trinità: Dio è amore perché è Trinità. L'amore vive della differenza, dell'altro, con cui entrare in reciprocità. In Dio unità e distinzione delle persone non si oppongono,



Oggi siamo in un tempo in cui il mistero sponsale sembra entrato in una profonda eclissi; siamo nel tempo della "indifferenza delle differenze", in nome della giusta uguaglianza tra tutte le persone si ha timore di riconoscere il bene delle differenze come ricchezza che rende possibile l'amore e la fecondità.

In realtà come sappiamo, ogni tentativo di fusione con l'altro fa incontrare un limite invalicabile; al posto della "fusione" con l'amante, rimane la "confusione" degli amanti, delusi come davanti ad una promessa di felicità che non è stata mantenuta.

Come è diverso, invece, il racconto che ci proviene dal libro della Genesi: scoprire la differenza con Eva, per Adamo, non è fonte di do-

no, ma sono un unico mistero.

Ma forse proprio qui appare una difficoltà che oggi abbiamo un po' tutti nella società: in tutti gli ambiti c'è un forte disordine affettivo; a volte si parla di un analfabetismo affettivo; lo stesso rapporto tra l'uomo e la donna appare spesso ferito. Troviamo ferite nel matrimonio e nella vita consacrata.

L'amore nel matrimonio è di per sé generativo. Ma questo dato, iscritto nel corpo dell'uomo e della donna, oggi è considerato in modo problematico. (...) I genitori affrontano il tema del proprio essere mortali generando figli e figlie; la vita continua nei figli. Per questo la scelta della verginità spesso non è compresa nelle diverse culture e nemmeno in Israele, perché ricorda l'immagine della sterilità. La maledizione più grande sembrerebbe quella della sterilità.

Negli affetti entra così una paura, quella della finitudine, quello della colpa, dell'essere mortali, la paura di perdere l'altro, l'altra, perdere la moglie o il marito, perdere i figli. Spesso la paura della morte è la segreta signora delle relazioni affettive che si vivono nella nostra società e condiziona fortemente le relazioni più intime.

La relazione tra l'uomo e la donna, voluta da Dio come molto buona, è segnata a causa della paura della morte dalla seduzione e della dominazione sull'altro. Questa paura può deter-

sto Sposo e la Chiesa Sposa: quell'affezione che nasce sotto la croce sarà finalmente libera dalla paura della morte, perché la morte è stata vinta dall'Agnello immolato.

Ecco qui la domanda essenziale: *cosa cambia negli affetti sapere che la morte è stata vinta e che Gesù risorto è effettivamente la nostra speranza, la speranza del mondo?*

Dal punto di vista umano la speranza non è più riposta nel figlio che viene caricato di una aspettativa enorme e soffocante; non mi aspetto la vittoria sulla morte da quello che posso pos-



minare la vita familiare ma anche la vita delle nostre comunità di vita consacrata.

Gesù ha preso su di sé la realtà segnata dalla morte, il Verbo si è fatto carne, ha preso un corpo sessuato, anche lui ha assunto la differenza sessuale, Gesù non è un androgino. Fa parte della sua kenosi, del suo spogliamento l'essersi iscritto in questa differenza. Ha preso su di sé l'immagine sponsale, l'ha purificata, l'ha restituita a sé stessa, ha preso su di sé il peccato dell'uomo, la morte del peccatore e ha fatto diventare tutto questo il luogo dell'amore sponsale che vince la morte.

Gesù chiede a Maria di accogliere il dono della sua vita, di accettare la sua morte per amore. Giovanni diventa poi il simbolo di una nuova fecondità che nasce dalla reciprocità tra il Cri-

sedere, dal marito o dalla moglie o dal figlio. Mi aspetto la vittoria sulla morte da Cristo, dalla sua risurrezione! *Cristo, nostra speranza, è risorto!* Questo è il motivo per cui la vocazione alla verginità può rinunciare a generare un figlio nella carne, poiché la morte è stata vinta per sempre: la verginità in modo paradossale afferma che la morte è stata vinta e che la speranza del mondo è Gesù risorto. Questo apre ad un nuovo senso della paternità e della maternità nello spirito.

Ecco perché i genitori cristiani, quando nasce un figlio, chiedono per lui il battesimo, perché lo hanno desiderato per la risurrezione e non per la morte. Nei rapporti affettivi nasce qualche cosa di inedito e nuovo. Liberati dalla paura della morte e dal ricatto affettivo, le relazioni si aprono all'inedito della gratuità».

Il cantiere del Cielo

“Ascoltate”!

di Riccardo Miotto

L'ascesa è una dimensione di vita, non mi conduce a raggiungere la vetta.

Quando si imbecca il sentiero non lo si fa perché lo si è scoperto ma perché ci è stato manifestato e a noi rimane la scelta di percorrerlo, mettendo un passo avanti all'altro. Non è un percorso facile per me: tanti inciampi, tante deviazioni, troppe soste e poi, nel tempo, la fatica e la forza che sembra venir meno. Ma Colui che mi ha mostrato la traccia continua a indicarmi i segni.

Una volta un carissimo sacerdote, amico sin dalla mia giovinezza, mi chiese, in prossimità della fine dell'anno, cosa valesse la pena di ricordare del tempo trascorso e io gli dissi solamente “per fortuna che Dio c'è”. Veramente, per fortuna che Dio c'è, presente e manifesto accanto ai suoi figli.

Comunque, salendo, lo sguardo si allarga e si intravede un orizzonte che, via via, si allontana e si confonde dietro una linea di foschia. Ma da quella linea sorgono costantemente luci e arrivano suoni e parole. Sono lì i giovani di domani, i giovani che condurranno il mondo dopo di noi ed è guardando verso quell'orizzonte che dobbiamo ripensare la riparazione. I giovani di oggi preparano il mondo di domani; i loro linguaggi, le loro espressioni, l'arte che manifestano, le immagini e i progetti che mostrano, indicano ciò che pensano e come vivranno il loro futuro.



“ASCOLTATE!”. Papa Francesco chiede di reimparare ad ascoltare. “La ricerca della verità comincia dall’ascolto... Ogni dialogo, ogni relazione comincia dall’ascolto... Talvolta aver vissuto un attimo della Sua presenza diviene tentazione e cado nel pregiudizio di sapere già. Oggettivamente da ogni parte arrivano sintomi di una povertà etica e spirituale che fanno immaginare un futuro in cui l’umanità vivrà ancor più nell’ingiustizia e sarà sempre più sorda di fronte ai poveri del mondo.

Ma solo Dio Padre sa già e io dovrei percepire quei sintomi e ascoltare i suoni e le parole che conducono a percorsi di un futuro in cui la ricerca della verità conduca alla giustizia.

Ritornano, allora, le parole di Papa Francesco che ci indica che Gesù stesso ci chiede di fare attenzione a come ascoltiamo, perché “per poter veramente ascoltare ci vuole coraggio, ci vuole un cuore libero e aperto, senza pregiudizi”... Credo che ancor più attenzione e coraggio si deve porre nell’ascolto rivolto ai giovani perché in loro è posto il disegno di una vita nuova per l’umanità.

Riprendo, a questo punto, alcune considerazioni che già ho condiviso con i fratelli laici e

con le sorelle consacrate della riparazione.

È il futuro che può essere riparato se pensiamo a riparare l’anima dei giovani e, quindi, dobbiamo avere il coraggio di ascoltarli e di comunicare con loro mediante la loro lingua. La comunicazione con i giovani avviene, quasi esclusivamente, a mezzo dei “social” quindi la Chiesa deve essere presente in quel mondo che loro frequentano, mondo in cui l’urgenza della riparazione è una priorità perché è quasi sempre orfano di moralità e di eticità, in cui la spiritualità non esiste.

Si dovrebbe partire, quindi, dal ridisegnare e attualizzare la teologia ed il linguaggio della riparazione per arrivare a proporre una serie di percorsi di contatto col mondo dei giovani.

Questi percorsi potrebbero essere le stanze del “Monastero Spirituale” che potrebbe diventare un luogo “sacro” del web:

- la prima è quella dell’adorazione diffusa in tutto il mondo che è già attiva,
- un’altra potrebbe essere quella di un percorso educativo della coscienza pensato come proposta di problematiche etiche che interessano il mondo giovanile che poi possono essere analizzate alla luce della morale cristiana,
- un’altra ancora potrebbe essere quella di una visione della cura del creato per proporre il creato come dono ricevuto e, a seguito di ciò, come luogo di una missione creatrice affidata.

Pensieri che nascono guardando verso l’orizzonte...



Gocce di riparazione

La redazione

// **Gocce di riparazione** è il titolo di questa nuova rubrica che apriamo ai nostri lettori e lettrici affinché, oltre a scorgere piccoli gesti di riparazione vissuta, possano a loro volta contribuire ad arricchirla con le loro esperienze...

Potete collaborare scrivendo a: segreteria@suoredellariparazione.it.

La Redazione

La storia di Jonatas: sono qui per chiedervi aiuto

“Tendere la mano ai fratelli nel momento del bisogno e aiutarli a rimettersi in piedi è un gesto di riparazione.”

Nel 2021, a causa della pandemia, è aumentato il numero dei senzatetto in tutto il mondo. In Brasile, Goiânia provincia di Goiás, la disoccupazione ha portato tanti alla povertà. Tantissime persone bussavano alla nostra porta: al mattino presto, a mezzogiorno e alla sera, chiedendo soprattutto qualcosa da mangiare. Abbiamo osservato che tanti senzatetto lo erano non soltanto per la povertà materiale, ma anche per la dipendenza dall'alcool e dalle droghe.

Tra i senzatetto che hanno bussato alla nostra porta, uno in particolare ha attirato la nostra attenzione: un ragazzo di 34 anni di nome Jonatas. Oltre al cibo, dopo qualche mese, ci ha chiesto di aiutarlo a uscire dalla situazione in cui si trovava, voleva essere ricoverato in una casa di cura. Un giorno si sfogò con una di noi, dicendo: “A causa della droga ho perso il lavoro, la famiglia e ho smesso di studiare”.

Sempre, quando veniva a prendere i pasti con gli altri, conversava con noi suore, esprimendo il desiderio di cambiare vita. La Sorella che lo accompagnava più da vicino ha constatato che lui aveva molti talenti: suonava la chitarra, cantava molto bene ed era molto intelligente. La Suora, avendo un amico in par-

rocchia che lavorava nell'amministrazione di un Centro di Recupero per i dipendenti chimici, lo ha contattato e gli ha parlato di questo ragazzo. Quindi, si sono accordati per il ricovero presso il Centro.

Noi Suore abbiamo provveduto ai documenti indispensabili, al corredo, alle visite mediche e agli esami necessari per l'ammissione a questo Centro. Infine gli abbiamo fatto fare anche la doccia e provveduto al pagamento delle rate per il suo trattamento.

Nei giorni di visita, eravamo noi suore ad an-



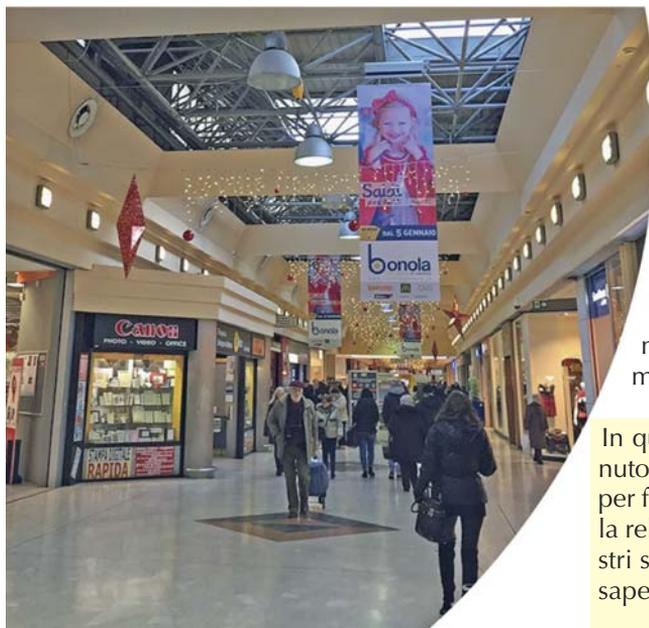
darlo a trovare, perché lui non aveva famiglia in Goiânia.

Dopo nove mesi, concluso il trattamento, è stato dimesso con un aspetto fisico rinnovato, e con nuove prospettive di vita: voleva diventare un'altra persona.

Con il nostro aiuto, è riuscito a prendere in affitto un monolocale, arredandolo in modo essenziale: un letto, un materasso, un frigo e un fornello.

Uscito dal Centro, per prima cosa è venuto a passare una giornata con noi suore, era il primo sabato di maggio. Di pomeriggio tardi, il responsabile del Centro con il suo Camion ha fatto il trasloco. È stato molto commovente. Quando stava partendo, ha detto: "Ho fatto una promessa a Dio: una domenica al mese vengo a pranzare con voi". Un modo per mantenere il collegamento con noi e farsi forza nel nuovo cammino di vita.

È stato davvero un atto di riparazione. Gli è stata restituita la dignità di figlio di Dio. Un fratello che ha vissuto ai margini della società adesso sta lavorando e pensa di riprendere gli studi all'università. Continuiamo a pregare per il giovane Jonatas, perché sia forte e non ricada più nel vizio.



Quest'evento ci ha fatto riflettere, e ci ha portati a capire che dietro una vita ferita e intorpidita c'è una storia di marginalizzazione e che mai possiamo negare l'aiuto a una persona che ce lo chiede, offrendole l'opportunità di **"riparare"** la propria vita.

Comunità della Suore della Riparazione di Goiânia

Sarà stato un caso?

Stavo uscendo dal Centro Commerciale "Bonola" quando una commessa mi ferma.

"Scusi, suora, posso farle una domanda?" - "Dica!".

"Sa, mi è morta la mamma un anno fa e mi manca troppo... io le raccontavo tutto, lei mi ascoltava e consigliava, adesso ... questo silenzio... Sono sposata e voglio bene a mio marito, ma mi manca tanto la mia mamma!... Io la vorrei rivedere e sentire ancora... Qualcuno mi ha detto di rivolgermi ad una chiromante, lei cosa mi consiglia?..."

Mentre si dilunga nel racconto, suona tre volte il cellulare, ma lei lo mette a tacere dicendo: "Dopo!".

Dopo averla ascoltata le rispondo: *"Vede signora - e le ho chiesto il nome - anch'io ho la foto dei miei genitori sul comodino e alla sera, più che essere io a parlar loro, li ascolto, e mi accorgo che mi guardano con tenerezza, li sento vicini e questo mi dà serenità. ... Non le sembra che anche questo nostro incontro sia frutto della benevolenza della sua mamma...?".*

Risposta: *"Grazie, suora, grazie tante!"* ed è sprizzata via... Ha scoperto un modo nuovo per vivere la relazione con la sua mamma.

In questo dialogo lo Spirito Santo è intervenuto con un semplice **"tocco di riparazione"** per far comprendere a questa commessa che la relazione con Dio non si realizza con i nostri spasmodici tentativi di ricerca, bensì nel saper cogliere la sua costante Presenza.

Madre Maria B.

Rapporti condominiali

Da nove anni abito in questo stabile. È un grande condominio, quattro scale, con uffici ed abitazioni, con locatori e locatari istruiti, per lo più laureati.

Quello che mi aveva colpito era la mancanza di dialogo, di comunicazione tra di essi.

Ci si incontrava, ci sembrava che quasi tutti non avessero occhi, passavano via e non salutavano...

Abituata a dialogare, a vivere in mezzo ai giovani, a condividere la loro vita, le loro gioie ed i loro dolori, mi è sorta subito la domanda: che cosa posso fare perché ci si conosca, ci si scam-

bi il saluto, un sorriso, una breve frase affettuosa?

La prima cosa che mi sono imposta di fare è stata di cominciare a salire io il primo gradino: salutare, fare un bel sorriso (anche con la mascherina) e all'occorrenza tenere aperta la porta d'ingresso a quelli che entravano ed uscivano con me.

Il tempo però passava e nulla cambiava: ciascuno proseguiva con il suo atteggiamento e le proprie abitudini....

L'occasione è arrivata quando ho saputo che il nuovo giovane custode avrebbe compiuto gli anni. Ero al corrente che lui aveva buoni rapporti con tutti ed allora mi sono detta: perché non fare qualcosa perché gli abitanti di questo stabile si fermano un momento davanti alla portineria ed abbiano modo di scambiarsi almeno qualche parola?

Abituata ad aiutare gli studenti per i sussidi scolastici, non mi è stato difficile creare un'immagine con gli auguri.

Il difficile sarebbe stato il modo per metterla in risalto e far fermare un po' di persone.

La mattina dell'8 giugno, alle sei, sono scesa davanti alla portineria, dove ero sicura che nessuno mi avrebbe visto, ed ho attaccato sul vetro centrale il mio foglio d'auguri.

Verso le 9 sento delle voci molto alte che dicono: Auguri! Ridono, scherzano... e questo per un po' di tempo!

Avevo trovato un piccolo modo per avvicinare le persone...

Questo non è un modo concreto per **riparare** la solitudine?...

Laura



E se invece...

Maira Rota

Qualche anno fa ero una giovane ragazza che partecipava a progetti di nuova evangelizzazione nella mia città. Insieme ad altri giovani facevamo un pomeriggio di formazione per prepararci ad accogliere le persone che avremmo incontrato per strada ed invitarli ad entrare in Chiesa.

Si trattava di un primo annuncio dell'amore di Gesù: chi si occupava dei canti, chi della preghiera, chi dell'accoglienza e chi usciva per strada insieme ad un compagno (come facevano i primi apostoli) a proporre l'invito.

Quella sera il compito che mi era stato assegnato era proprio quello di uscire insieme ad un altro ragazzo del gruppo ed invitare chi avremmo incontrato. Che emozione, che paura, quanti sentimenti! ... Era la mia prima volta in quella modalità e mi sentivo un po' titubante.

Desiderosa di fare il bene, pur consapevole del grande rispetto e della libertà che il Signore lascia ad ognuno di noi. E così mi faccio forza, e intercetto lo sguardo di una persona che camminava per la sua via e la fermo.

"Scusa, posso disturbarti un secondo?" - "Sì?" -

"Ecco ci tenevamo a farti un invito. È un invito un po' speciale, c'è una persona che ti aspetta questa sera... e si trova in chiesa... e..." -

"Ma come?" - mi interrompe - "Non mi starete parlando di Gesù?" - e ci guarda titubante...

"Beh, sì!" - interviene il mio compagno spiegando

la serata, ma mentre gliene parliamo mi rendo conto che lo sguardo si fa più spento ed intristito e si chiude.

"No..., mi spiace, queste cose a me non interessano, ho tanti problemi, e non ho certo trovato aiuto in Chiesa, grazie ma preferisco di no". -

"Va bene, non preoccuparti, grazie per averci ascoltato e donato il tuo tempo. Solo una cosa: mi piacerebbe pregare per te se tu me lo permetti..." -

"Ma certo, volentieri, assolutamente sì! Mi chiamo Marco, prega pure per me perché di quello c'è sempre bisogno".

Sorrido e il mio cuore gioisce. Un incontro davvero prezioso penso tra me. Pregare è fortificare il prossimo, ed è come un abbraccio invisibile, a cui Marco si è disarmato quando qualcuno glielo ha offerto con gratuità. Non tutti siamo pronti per gli stessi passi. Chissà, forse quella sera lo Spirito ha soffiato il passo che Marco poteva accogliere. E noi ci siamo sentiti dono.

Non è anche questa una **"goccia" di riparazione?**



Arte e preghiera

Resurrezione di Pericle Fazzini

di Maria Grazia Labbate

*"Venne all'improvviso dal cielo un rombo,
come di vento che si abbatté gagliardo...
ed essi furono pieni di Spirito Santo"
(Ati, 2,1-4)*

Voce impetuosa di vento e fiamme di fuoco: questa è l'immagine pregnante della Pentecoste. Però quando contemplo il 3° mistero glorioso, quello che subito mi balza alla mente non è una delle tante e famose icone bizantine, ma la Resurrezione di P. Fazzini. La possente scultura mi si presenta con impeto, direi quasi con prepotenza; mi obbliga a sceglierla fra tante altre, anche se il titolo è diverso dal mistero che vado contemplando.

In realtà i tre eventi - resurrezione, ascensione, discesa dello Spirito Santo - sono tutt'uno: è Gesù risorto che rende possibile la pioggia infuocata e il Santo Soffio sulla Chiesa nascente (At 2,33). Lo Spirito è il dono che accoratamente tante volte Gesù aveva promesso ("...se non me ne vado non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato ve lo manderò" - Gv 16,7) e che improvvisamente nel cenacolo, dove lo sparuto gruppo della Chiesa nascente era raccolto in preghiera attorno a Maria e agli Apostoli, si manifesta come vento vibrante e fuoco incandescente.

Già, il fuoco. Gli iconografi bizantini e tanti nostri artisti (Giotto, Duccio, Tiziano ...) privilegiano proprio questo elemento e dipingono con cura lo sfarfallio di fiammelle che la sera di Pentecoste compaiono sul capo degli Apostoli, ancora un po' intimoriti e incerti sul da farsi. Ed ecco che il dono promesso si fa realtà luminosa e corroborante: il cuore, da timido, diventa gagliardo; inizia la vita nuova, che da quella sera speciale animerà Pietro e gli altri e li farà uscire dal nascondiglio per lanciarsi sulle vie del mondo a predicare il Vangelo. Questo fremito interno, questo battesimo di fuoco è un'esperienza tutta interiore, un dono di grazia.

Come dire, con la materia pittorica, con pennelli e colori, questo evento misterioso e insieme reale?

L'uso ripetuto della particella "come" dice la difficoltà di esprimere appieno con mezzi materiali la realtà dell'evento. Lo Spirito Santo è amore, arde nel



cuore, lo purifica, lo trasforma con la sua incandescenza. Quale simbolo migliore del fuoco per dirlo? Ecco le fiammelle... Ma il vento gagliardo dov'è?

Già, il vento. Del suo soffio vorticoso è tutta vibrante la scultura di P. Fazzini. La sua arte riesce a compiere il prodigio di unire plasticamente i due simboli: il suo Cristo risorto è tutto un fiammeggiare di bronzo e insieme un'esplosione della materia tutta scompigliata da impetuosi vortici d'aria. Fiamme e vento crepitano insieme in un potentissimo afflato. Plasmata dal Maestro, la materia bronzea è resa incandescente, perde ogni pesantezza, si fa soffio, guizzo infuocato, si lascia avviluppare, traforare, trasportare, come sconvolta da un impetuoso maestrale. Sgorgando col Risorto dalle viscere della terra, dal sepolcro, il vento dello Spirito incendia la materia, la impasta forgiandola in nuove forme, ammassandola dapprima in un groviglio indistinto di rocce, sassi, sterpaglia, per poi farla irraggiare all'intorno e verso l'alto in lingue di fuoco. Altro che le timide fiammelle che si scorgono in tanti dipinti...

Qui è un incendio che divampa impetuoso al soffio dello Spirito. Ed è un soffio così potente, che investe persino la figura del Risorto - anzi, da essa si sprigiona - come mostra l'espressione tesa del suo volto, con la barba e i lunghi capelli, che sventolano nell'aria scompigliati dal vento.

Se distolgo lo sguardo da tanto fiammeggiare e lo poso alla base della scultura, mi sembra di cogliere un parallelismo tra il primordiale groviglio di rocce e sterpaglia - che poi, a contatto con l'ardore divino, diventa materia duttile per nuove forme di vita - e il groviglio interiore di delusione, paura, incertezza, che grava inizialmente sull'animo degli Apostoli. Sebbene in parte rincuorati dalla presenza fra loro della Madre del Signore e dalla memoria di ciò che

Gesù stesso aveva promesso (*"Non vi lascerò soli"*), anche loro da principio si trovano psicologicamente in uno stato quasi di morte, frustrati, indecisi, rintanati in casa. Ma poi ecco che nel cenacolo esplose l'energia del Risorto... Lo Spirito arde e soffia e il groviglio si scioglie: gli Apostoli escono dal nascondiglio in cui si erano rintanati, dal chiuso delle loro insicurezze e con cuore gagliardo si lanciano sulle vie del mondo a predicare il Vangelo.



L'onda di energia esplosa la sera di Pentecoste si manifesta con un'eco così potente, che non solo investe le persone all'interno del cenacolo (*"Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita"* - At. 2,6), ma si propaga nell'intero universo e giunge fino a noi. È forse per alludere a questo che, ascendendo al Padre, il Risorto, mettendo in moto un vortice di grazia più potente di un'esplosione nucleare, indica la Terra con la mano sinistra. È il Big Bang della nuova creazione nel segno dell'amore redentivo di Cristo.

È un'esplosione di grazia che ci coinvolge tutti.

Ecco perché, nel contemplare il 3° mistero glorioso, con lo sguardo della mente e l'impulso del cuore, scelgo l'immagine del Risorto di P. Fazzini: perché mi parla non solo di resurrezione, ma insieme di vento e di fuoco, di vita nuova, di Big Bang dello Spirito.

Il Monastero spirituale

Inno alla strada

di Amabile - Angelina - Elisabetta



C'è una strada che è particolarmente nostra senza che noi lo sappiamo. Rimane incessantemente la strada della nostra vita. Fin da piccoli una potenza d'amore l'ha creata per noi, stendendola come un cammino di luce.

A noi è sempre parso un cammino comune con salite e discese, con svolte, curve e controcurve.

Anche già carichi di esperienze e di anni potremmo ritrovarci su quella strada dei primi anni dell'esistenza. Ma difficilmente riusciamo ad accorgerci che anche quell'incontro, quella responsabilità che ci venne affidata, anche quella prova o quella felicità ripropongono il nostro cammino di sempre.

Sì, anche tu, sempre, su quella strada in cui passasti fanciullo, con i vestiti non tuoi, verso

una meta che era sempre la stessa: raggiungere una chiesa. I desideri che portavi in cuore allora, le tue aspirazioni piccole o grandi sono rimasti; soltanto un poco si sono specificati. E tu, in seguito, in tutte le piccole o grandi strade che dovesti percorrere, non ti avvedevi che ancora camminavi sulla tua strada di sempre.

Ed è una grazia grande raggiungere tale rivelazione. Riconoscerai che la tua vita si unifica, si annunzia nel segno dell'andare, meglio del tendere sempre e solo ad un punto che è la grande attrattiva della tua vita. È il senso di Dio, meglio, del Dio eucaristico, perché quella tua strada, senza deviazioni, portava alla chiesa.

Attorno, non lungi, c'erano molte altre strade, ma a te non interessavano, perché il richiamo era sempre là: una chiesa, un tabernacolo, un

mistero che ti voleva il più vicino possibile.

La tua dimora era lontana; anche se dovevi fare un notevole percorso, non hai mai pensato di avvicinarla; camminare su quella strada era già il tuo linguaggio di amore.

Forse in seguito, quando non hai più dovuto percorrere uno spazio di strada perché la chiesa ti venne tanto vicino da essere in casa tua, qualcosa si è spento in te. Ti mancava quel cammino, ti mancava la tua strada da percorrere. E quando sostavi vicino al tuo tabernacolo, il Dio che aveva inventato la tua strada ti invitava a voler rimanere il fanciullo che percorre una strada sacra.

Era il tempo in cui non ti sentivi solo; anche se quel percorso dovevi farlo da solo, percepivi la presenza di un amore grande. Solo molto dopo ti accorgesti che allora dovesti compiere sacrifici, camminare di buon mattino, sfidare le intemperie; ma allora per te tutto quello era il pane di vita.

Così nei tuoi momenti di grazia, allorché la semplicità di vita ti fece ritrovare con il Dio dei tuoi primi anni, ti parve di essere sempre quello della strada che da una dimora familiare porta alla chiesa.

Non potresti associare a tale fatto così chiaro sensazioni o evidenze particolari, perché allora tu rispondevi soltanto ad un richiamo del cuore. Ma è appunto questo che ti farà esultare in seguito, allorché ti ritrovi fanciullo sulla tua strada di sempre.

Uno volle fare vita con te e ancor oggi aspira soltanto a quello. Perché, pensarti solo, con una tua vita da amministrare, con scelte laboriose da rinnovare? Perché? Non c'è che da amare quel cammino, quella compagnia del cuore, quella meta d'amore: una chiesa dove c'è una presenza tutta per te.

In adorazione

Da sempre Dio mi vuole «eucaristia».

Spesso mi è sembrata una cosa troppo piccola, troppo uniforme, e gli sono sfuggita. Ancor oggi non so bene che cosa significhi essere eucaristia; mi rallegra però immensamente che Egli mi voglia solo per questo.

Ora so che devo anche adorare il cammino attraverso cui Dio mi ha portato; anche con le sue tenebre e con le sue luci. È come adorare la sua opera in tutta la mia vita e amarla. Sento che di questo Gesù è contento.

Talvolta il mio adorare diviene un dolce disagio; non so che cosa dirgli e mi annoio a dirgli sempre le stesse cose. Eppure sono eucaristia con lui.

Signore, illumina perché riesca a leggere il tuo vangelo eucaristico nella mia vita!



Dal carcere è bene evadere

di Madre Norma Deppieri

Ogni sabato ed ogni domenica mi reco al carcere S. Vittore come volontaria per collaborare con i cappellani: don Marco Recalcati e Don Roberto Mozzo per preparare la S. Messa e stare vicina ai detenuti e alle detenute ascoltandoli, donando loro un po' di conforto morale, spirituale e umano.

Al sabato mi reco al reparto così detto "clinico" dove risiedono i detenuti ammalati, preparo con loro la S. Messa (l'altare, letture, canti). Finita la S. Messa dopo aver ritirato gli oggetti sacri, mi dedico all'ascolto e offro loro qualche dolcetto, quando ce l'ho.

La domenica mattina entro a S. Vittore alle 8,30 per la S. Messa in "rotonda" (spazio circolare) dove confluiscono tutti e sei i raggi (reparti maschili) per assistere (chi vuole, deve fare la domandina scritta, con la firma del responsabile). Alla S. Messa c'è un detenuto nominato dal cap-

pellano che funge da sagrestano, un seminarista e un'altra suora Sr. Kicca (ausiliaria diocesana) che preparano i detenuti per le letture, le preghiere dei fedeli e i canti. Anche qui è tutto provvisorio bisogna montare e smontare l'altare ecc...

Dopo la S. Messa mi fermo per qualche colloquio poi verso le 10 salgo ai raggi femminili perché alle 10,30 anche lì viene celebrata la S. Messa. Qui per fortuna c'è una cappella riordinata da una detenuta e da Suor Emiliana che presta servizio in carcere tutta la settimana. Anche qui prima della S. Messa ascolto, conforto, consiglio, dono loro qualche francobollo per scrivere ai loro cari.

Mi sembra di fare poco, quasi niente, ma vedendo la gioia ed i loro sorrisi quando mi vedono arrivare, sentendo le loro confidenze, udendo le loro belle preghiere spontanee, sento tanta gioia in cuore anche qui è bello riparare!!!



MADONNA DELL'AIUTO

(preghiera spontanea di un detenuto)

Mi rivolgo a te come figlio a madre, proprio per un aiuto.

La vita lo so ha le sue verità mi ero illuso di possedere, fare, gioire.....

Di non aver bisogno di nessuno..... Neanche di Dio: ed eccomi qui, prossimo al tramonto di una vita sregolata, volta solo alla sublimazione dei piaceri dell'inconscio e al soffocamento dell'immensa grandezza interiore intrinseca ad ogni essere umano e mi rivolgo ora a Te che aiuti proprio là dove non arriva nessuno, dove non esiste merito, dove semplicemente c'è da amare, poiché Tu sei il cuore umano di Dio, intessuto nella tenerezza di donna e sai quanto profondamente ci ferisce il dolore e la disperazione.

Anche Tu come me, come noi, hai provato il mistero del male e Ti chiedo quindi di tendermi la mano, di darmi un aiuto per riuscire come Te a stare in piedi nella prova: non lasciarmi solo nella notte.

Strappami dalle sufficienze che mi sono creato, fammi anche vergognare per le eventuali ingiustizie commesse e per le diffidenze che mi hanno isolato dagli altri: fammi consapevole della vita, del suo senso e del suo valore al fine di rispecchiarle negli altri, consapevole dei diritti e dei doveri per fare così la mia giusta parte.

Madre Vergine dell'attesa estendi la luce della tua Aurora, la quale dissecherà le sorgenti del pianto sul Tuo Volto, poiché io come Te e insieme a Te voglio risvegliare ancora l'aura che mi circonda.

Gli aiuti più semplici e quotidiani: la salute, la serenità, la quiete dell'animo trovano in Te ascolto e sostegno.

Nella tua infinita bontà sii per me, adesso e nell'ultima ora, Avvocata e oggi sii Madre che compatisce e sostiene.



*Abbraccio di chi
non ha abbracci
mi affido a te!*

Solidarietà Internazionale

di Michele Savio Risplendente

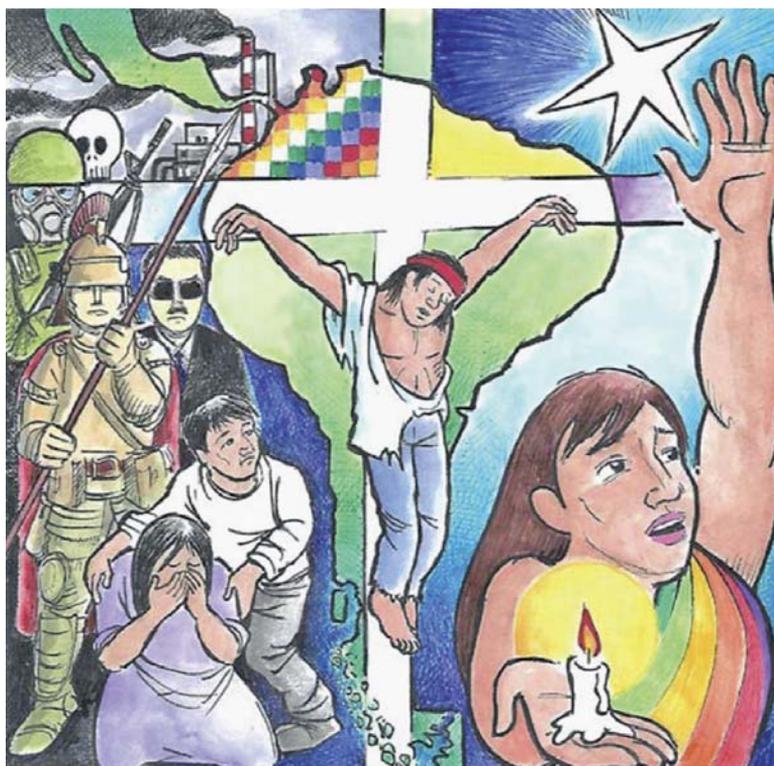
L'esperienza economico-culturale voluta dal Papa, "Economy of Francesco", continua la sua opera di sensibilizzazione verso un futuro più sostenibile e solidale. Come sappiamo, la comunità riunita dal Santo Padre si è organizzata per affrontare le problematiche più importanti del nostro tempo in dodici villaggi. Proprio uno di questi, il "**Villaggio CO2 delle diseguaglianze**", ha realizzato una rivista dedicata ai temi dei Diritti Umani (vedi il riferimento bibliografico per scaricarla interamente in lingua inglese).

All'interno della rivista si può leggere un interessante articolo, scritto da Lucia Tonelotto¹, re-

lativo al diritto umano della solidarietà internazionale. Questo ideale ha cominciato ad affermarsi soltanto nella cosiddetta "terza generazione di diritti", ossia dopo quelli sanciti per salvaguardare universalmente i diritti politico-civili e quelli economico-sociali. La novità più importante che quest'ultima serie di diritti ha portato riguarda la protezione internazionale della quale ogni individuo ha diritto, non in quanto cittadino di un determinato Stato ma, semplicemente, in quanto appartenente all'umanità. Il diritto alla solidarietà internazionale è presente in diverse dichiarazioni redatte dalla Commissione dei Diritti Umani, ma non è stato ancora riconosciuto a pieno titolo dal-

l'ONU. Secondo la Tonelotto, ad osteggiare una Dichiarazione ufficiale dei diritti alla solidarietà internazionale sono principalmente i Paesi occidentali, i quali sostengono che tale riconoscimento rappresenterebbe un rischio per la protezione e la promozione dei diritti umani dei propri cittadini. I principi cardine della solidarietà internazionale riguardano: il rispetto della dignità umana, l'adesione ai principi di giustizia e di equità, la condivisione dei progressi scientifici e tecnologici, la promozione del disarmo e del soccorso incondizionato. L'obiettivo della solidarietà internazionale è di iniziare a concepire i cittadini dei Paesi più poveri non come estranei ai quali fare l'elemosina bensì come membri della nostra stessa "famiglia umana" con i quali è necessario condividere risorse e valori.

Interessanti sono anche i quattro elementi con



¹ Studiosa dei Diritti Umani e membro dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII nella quale lavora presso l'ufficio dell'ONU a Ginevra.

cui si declina il diritto alla solidarietà:

1 Lo scopo è di dare la possibilità e la capacità di attuare i principi di solidarietà e di mutuo soccorso a tutte le comunità che ne facciano richiesta;

2 Tutti sono legittimati ad utilizzare tale diritto e nello specifico chiunque abbia bisogno di aiuto, sia esso un individuo o un gruppo di persone;

3 Sulla comunità internazionale ricade l'onere di far garantire i diritti di solidarietà e soprattutto sui Paesi economicamente e democraticamente più avanzati. Tutti gli scambi tra le comunità ricche e quelle povere devono essere effettuati senza scopi di lucro, seguendo esclusivamente criteri di fraternità e di giustizia sociale;

4 Le condizioni entro le quali i diritti si devono manifestare devono essere caratterizzate da trasparenza e responsabilità intergenerazionale. I Paesi ricchi devono condividere informazioni e conoscenze con i Paesi poveri per evitare o prevenire disastri ambientali e alle infrastrutture. La solidarietà intergenerazionale consentirà di garantire le diversità culturali e le qualità ambientali, in modo da consegnarle inalterate alle prossime generazioni.

Un ultimo tema analizzato dalla Tonelotto riguarda la differenza tra l'attuale cooperazione internazionale e il principio di solidarietà internazionale. La prima consiste in un aiuto condizionato da termini e condizioni alle quali il Paese destinatario deve sottostare. Non conta come vengano utilizzate le risorse prestate; l'importante è che il debito sia ripagato o sottoforma di interesse o sottoforma di influenze politiche. Questo approccio ha creato conseguenze negative in termini di crescita della corruzione e di riduzione del benessere nelle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo e, pertanto, gli unici ad aver guadagnato dalla cooperazione sono stati i Paesi più ricchi. La solidarietà internazionale invece ha lo scopo di rimpiazzare questo tipo di cooperazione sia perché gli aiuti saranno incondizionati, sia perché tra gli Stati ci sarà una responsabilità reciproca caratterizzata dal controllo e dalla trasparenza su come vengano utilizzate le risorse. Infine, mentre la cooperazione

è volontaria, la solidarietà internazionale si basa sul fatto che in caso di richiesta di aiuto vi si ha l'obbligo di intervenire, indipendentemente dalle idee politiche del Paese destinatario e sempre tramite l'applicazione di criteri chiari e verificabili.

L'articolo si conclude citando l'economista Stiglitz² secondo il quale è necessario armonizzare lo sviluppo economico e il fenomeno della globalizzazione tramite politiche sulla sostenibilità e la crescita della democrazia. Trattando il tema della globalizzazione, egli pronuncia parole che sembrano profetiche oggi: *"Il fatto che si possano comprare borse Gucci in un grande magazzino di Mosca non significa che il Paese sia passato ad un'economia di mercato. Sviluppo significa trasformare la società, migliorare la vita dei poveri, dare a tutti la possibilità di avere successo e di accedere ai servizi sanitari e all'istruzione"*.

Le sfide che saremo costretti ad affrontare nei prossimi anni, come la convivenza pacifica e il cambiamento climatico, ci porteranno a cercare un nuovo modo di comunicare e di collaborare con le popolazioni di tutto il mondo. Alla base del diritto alla solidarietà internazionale c'è una verità importante: l'umanità è legata dallo stesso destino. Ciò che succede in una parte del mondo ha ripercussioni importanti sulla parte restante. Possiamo portare come esempio la Cina che ha creduto di poter gestire il virus Covid-19 al suo interno, evitando di comunicare la gravità della situazione alla comunità internazionale e, così facendo, non ha permesso agli altri Paesi di prepararsi alla stessa emergenza.

Un altro esempio è quello della superficialità e dello spreco di risorse perpetrato dai Paesi occidentali i quali, non curandosi del conseguente impoverimento dei Paesi in via di sviluppo, si trovano oggi ad affrontare i gravi problemi legati ad una crudele immigrazione che è priva di controllo. Per semplificare, possiamo im-

² STIGLITZ J. E., *Globalization and Its Discontents*, W. W. Norton, 2003.

maginare di trovarci tutti dentro al Colosseo: penseremmo subito a costruire delle porte che evitino l'interazione con il nostro vicino e, invece, dovremmo cercare di collaborare per costruire un tetto comune che consenta a tutti di proteggersi sia dalla pioggia che dal sole.

In quanto cristiani siamo legati ai principi della solidarietà internazionale. Se è vero, infatti, che l'ONU non ha ancora sancito una dichiarazione formale di tali diritti, per noi cristiani questi sono stati scritti e pronunciati più di duemila anni fa. Le politiche internazionali sono molto complicate da seguire e da gestire. I vari Stati si muovono con logiche utilitaristiche e mancano di lungimiranza per il futuro. In quanto cittadini dei Paesi occi-

dentali abbiamo una grande responsabilità a riguardo, non perché siamo più ricchi o più istruiti o più forti, ma perché siamo liberi e possiamo far valere i nostri ideali con maggiore forza rispetto ad altri. Siamo democratici e siamo cristiani: queste caratteristiche devono farci impegnare di più in termini di solidarietà internazionale. Se dimentichiamo questo, diamo spazio ad altri ideali che, anche se più deboli, trovano maggiore forza dalla nostra indifferenza. La sanguinaria invasione russa dell'Ucraina ci ha dimostrato che l'alternativa alla solidarietà non è l'indifferenza ma la guerra. I regimi autoritari si rafforzano ogni volta che la democrazia fa un passo indietro. Ricordiamo la tragica guerra civile del Myanmar per contrastare il regime militare, la strampalata ritirata delle forze USA dall'Afghanistan e la delicata questione di Taiwan.



Fino ad oggi questi accadimenti ci sembravano lontani e poco rilevanti ma è probabile che ciò abbia dato un segnale di debolezza ai regimi autoritari (soprattutto se consideriamo la crescita dei populismi sul fronte interno della politica dei Paesi occidentali). Solidarietà e carità nei rapporti umani, fede nei valori cristiani e della democrazia, ricerca della verità e rifiuto dell'apparenza. Questi devono essere i nostri impegni per non regredire come civiltà e per lasciare alle prossime generazioni risorse e conoscenze a sufficienza per continuare a crescere e progredire.

Bibliografia

<https://francescoeconomy.org/it/the-human-right-to-international-solidarity>

Siamo alla porta del XXVII Capitolo Generale!

di Madre Maria Beretta

Mentre questa nostra rivista sta raggiungendo le vostre case qui, in Casa Generalizia, si va celebrando il XXVII Capitolo Generale, rimandato di un anno a motivo della pandemia e della guerra civile in Myanmar.

L'attesa e gli arrivi...

C'è aria di speranza e di gioia che aleggia un po' ovunque. Nei giorni scorsi siamo state molto impegnate nella preparazione: dalle camere, alla sala capitolare che abbiamo individuato nel salone sottostante la Chiesa, alla stampa degli opuscoli, alle varie attrezzature e, soprattutto, all'accoglienza delle Sorelle.

Le prime ad arrivare, il 17 maggio scorso, sono state le più lontane: dalla Papua Nuova Guinea. Eccole!... Mentre abbracciano la loro Madre sembra che dicano: *"Finalmente siamo a casa!"*. Madre Mar Garita è arrivata insieme a Madre Daisy Lucia e approfitta della permanenza della sua superiora al Capitolo per concedersi un desiderato riposo e un "rifornimento" umano e spirituale nella casa dei Venerati Fondatori. Prima che partissero dall'isola di Kiriwina il Signore ha offerto loro la gioia di potersi incontrare per una settimana con le due Sorelle destinate alla loro comunità: Madre Angela e Madre Fedela. La prima rientrava sull'isola dopo una forzata assenza di oltre due anni, mentre la seconda è alla prima esperienza missionaria, come loro stesse raccontano nell'articolo che segue.

Il 26 maggio invece sono arrivate dal Myanmar le prime sei Sorelle: Madre Simplicità, Gloria, Maria Mu Da, Olivia, Teresa Loi e Julia; a que-

ste si sono unite lo scorso 27 giugno le altre sei Capitolari: Madre Christina Ah La, Anastasia Mu Bi, Maria Goretti Lity, Assumpta Ah Htu, Balbina Kaw Kaw e Gabriela Api. Sempre lo stesso giorno, ma con voli diversi, sono arrivate Madre Ester dalle Filippine e Madre Susanna Mi Cho con Madre Antonia Ne Du dall'Australia.

Il 4 luglio gli arrivi delle tre Sorelle dal Brasile: Madre Eunice, Luiza Belli e Rosania.

All'aeroporto, e all'arrivo in Casa Generalizia, in chi attendeva e in chi arrivava si è notata una grande gioia, dimostrata con fiori, cartelli, abbracci anche se forzatamente contenuti a motivo del Covid!... Quante cose da raccontarci in questi giorni! ... E quanta sofferenza, anche





se velata, si è potuto leggere negli sguardi di alcune di loro per la dolorosa e purtroppo dimenticata tragedia del Myanmar!...

Il corpo capitolare si è così ritrovato al completo con 10 Sorelle italiane, 19 di origine birmana e quattro Sorelle brasiliane. L'Istituto è rappresentato al Capitolo, oltre che dall'Italia e dalle due Delegazioni di Myanmar e Brasile, anche dalle tre comunità di Filippine, Australia e Papua dove vivono ed operano Sorelle di nazionalità birmana.

Quando e come si svolge il XXVII Capitolo Generale delle Suore della Riparazione?

Dall'8 all'11 luglio si entrerà spiritualmente nel clima del Capitolo con tre giorni di ritiro spirituale, tenuto da Padre Mauro Bossi sj, della comunità "San Fedele" di Milano; ci si metterà in ascolto della voce dello Spirito che parlerà alle Capitolari sia direttamente, sia mediante la nostra consulente e facilitatrice, Suor Tiziana Merletti *sfp* che già ci ha accompagnate nella fase preparatoria. Grazie al suo servizio alla UISG (*Unione Internazionale Superiore Generali*) e alla variegata esperienza capitolare in alcune Congregazioni abbiamo iniziato a respirare un'aria di cambiamento e novità che ci aiuta ad allargare gli orizzonti e ad entrare con fiducia in processi nuovi come, per esempio, le consultazioni per l'elezione del nuovo Governo, estese a tutti i membri dell'Istituto. La consultazione non ha valore di voto, ma ha aiutato tutte le Sorelle dell'Istituto a sentirsi coin-

volte nel discernimento.

Il Capitolo viene celebrato dall'11 al 24 luglio ed è suddiviso in due fasi. Nella prima si valuterà il cammino spirituale, fraterno ed apostolico dell'Istituto nel sessennio trascorso, mentre nella seconda si metteranno a fuoco le proposte pervenute nella fase preparatoria e si ipotizzerà il cammino del futuro sessennio.

Il pomeriggio di domenica 17 luglio è dedicato all'ascolto dei Laici e laiche - in presenza e online - mentre le giornate di giovedì, 21 e venerdì, 22 luglio sono riservate alla votazione del nuovo Governo Generale: giovedì verrà eletta la Superiora Generale e venerdì le Consigliere, la Segretaria e l'Economa Generale.

Quali sogni riposano nel cassetto?

Dall'*Instrumentum Laboris* emergono alcuni importanti sogni. Ne citiamo due

- Costruire - alla luce dell'enciclica "Fratelli tutti" - un percorso di formazione all'interculturalità perché la reciproca comprensione rafforzerebbe i legami fra Sorelle e favorirebbe una maggiore condivisione di vita perché *"nessuna tradizione locale può ambire il monopolio del vero, ma tutte sono interconnesse nelle reciproche diversità"* (cfr.: *"Nel servizio dell'identità carismatica, pag. 89*).
- Per quanto riguarda la cura della nostra "casa comune", e a partire dall'enciclica "Laudato sii", occorrerà utilizzare al meglio le piattaforme e gli strumenti offerti dalla Chiesa e dalla UISG/USMI privilegiando l'acquisto di prodotti del circuito equo solidale, convertire l'utilizzo delle strutture non abitate per indirizzarle ai servizi apostolici più urgenti ed abituarci gradualmente ad uno stile di vita sobrio.

Sono solo sogni? ...

Per ora, sì ... ma *«nel grande cammino della vita Lo Spirito ci fa vedere tutto in modo nuovo. Ci insegna da dove partire, quali vie prendere e come camminare!»*. (Papa Francesco: *omelia Pentecoste 2022*). Così sia!

Dalla Papua Eccomi, “dove tu mi vuoi io andrò!”

Sister Angela Mu e Sister Fedela Thar Nor

«Eccomi! ... Come tu mi vuoi io sarò! ... Dove tu mi vuoi io andrò!...»

Dal 15 marzo 2018 ho iniziato la mia missione nella parrocchia di Gusaweta (Kiriwina), isole Trobriands. All'inizio per tre mesi sono stata ad osservare, poi ho iniziato ad avvicinare i giovani ed ho costituito fra loro un gruppo di responsabili a livello parrocchiale accompagnandoli nel loro servizio. Sapevo di non essere perfetta, ma questa mi è sembrata la Volontà di Dio. Mi sono affidata a Lui quale strumento per la Sua missione convinta del mio limitato “sapere missionario”. Mi sono posta semplicemente ad osservare ciò di cui la missione aveva bisogno.

Nel gennaio 2020 sono poi tornata nella mia patria, il Myanmar, per la visita alle Sorelle ed ai parenti; pensavo si trattasse dei soliti due/tre mesi ma, a motivo della pandemia da Covid e



del colpo di stato, che ha bloccato tutti i viaggi intercontinentali, i due mesi sono diventati due anni! Durante questo periodo non avevo pensato ad altre esperienze missionarie, ma Dio mi ha offerto molte opportunità “missionarie” nella mia nazione. Il Signore mi ha dato l'opportunità di otte-

nere un certificato di “taglio e cucito” poi, durante il colpo di stato dei militari ho potuto fare esperienza accanto agli sfollati, al centro Covid 19, e in altri luoghi di emergenza improvvisata. Mi chiedevo come il Signore stesse usando la mia vita. Il mese scorso poi sono potuta ripartire ed “eccomi, come Tu mi vuoi!”.



Desidero esprimere il mio “grazie” a Dio, ai miei superiori, ai sacerdoti e suore che mi hanno accompagnata, insieme ai medici, infermieri e fratelli che hanno condiviso con me questo tempo “di vacanza” prolungata. Tutte queste esperienze saranno senz'altro utili e fruttuose per la mia attuale missione». *Sister Angela Mu*

«In primo luogo rendo grazie al nostro Padre celeste perché solo con il Suo aiuto potrò affrontare ogni situazione. Ringrazio anche la mia congregazione perché, grazie alle preghiere ed al sostegno umano, possiamo continuare la missione del nostro amato Fondatore. Sono agli inizi e cercherò di fare del mio meglio, il resto lo farà Dio! Spero nel vostro sostegno spirituale perché qui è tutto diverso rispetto alla mia cultura: lingua, cibo ..., ma sono certa che la bontà di Dio mi accompagnerà. La missione è stata il mio sogno da quando ero ragazza ed ora che questo sogno è diventato realtà spero porti un glorioso frutto. *Sister Fedela Thar Nor*

Dalle Filippine

Lo studio in vista della missione

di Sister Christine Saung

Scrivo questa lettera per esprimere la mia più sincera gratitudine per l'opportunità di studio offertami dall'Istituto per conseguire il master in "Servizi Sociali e Sviluppo" (MSSD) presso l'Asian Social Institute (ASI). Sono grata e benedico le Superiore e la comunità filippina che mi ha sostenuta con ogni aiuto concreto e la preghiera. I miei studi e le attività correlate, relative al master, non sarebbero stati possibili senza il vostro grande supporto.

Studiando in ASI ho potuto mettere a fuoco i miei obiettivi futuri di missione/carriera perché mi sono resa conto che molti dei nostri fratelli e sorelle stanno vivendo momenti difficili per la salute, per problemi economici e/o morali. Ho capito l'importanza della solidarietà nella preghiera, nell'affetto e nell'aiuto concreto, soprattutto - quando è possibile - anche con la propria presenza e le parole rassicuranti.

Durante lo studio ho potuto partecipare al campo/esposizione come studente di sviluppo sociale; ciò mi ha permesso di condividere l'amore, il cibo, i miei pensieri e valori culturali. Abbiamo avuto anche la possibilità di far conoscere i nostri rispettivi paesi durante i festivals, perché la condivisione è "cura". Tutte le attività, accademiche o sociali, hanno avuto anche un risvolto di conoscenza nei campi politico, sociale, ecologico ed emotivo.

Durante il periodo di studio sono stata nominata leader dell'organizzazione degli studenti stranieri (UST) dell'ASI così ho avuto modo di imparare maggiormente le qualità/abilità che un leader dovrebbe avere per adattarsi pienamente al proprio lavoro e posso dire di aver vissuto e studiato ciò che praticavo. Ho appreso anche l'importanza della cooperazione nella semina e preparazione di orti biologici. Siamo

sempre state invitate a visitare diverse scuole, ad interagire con altre organizzazioni collegate per condividere le nostre esperienze di vita, soprattutto nell'ambito ambientale e durante la pandemia ci siamo presi cura l'uno dell'altro.

Tutte le conoscenze e le abilità che ho imparato stanno rendendo il mio futuro lavoro missionario più luminoso. Con la formazione all'ASI, ho acquisito maggiore consapevolezza del valore dell'istruzione e della necessità di educazione per il nostro Paese, in particolare nelle opere e attività sociali.

Grazie ancora per il vostro supporto. Assicuro che, come Suora della Riparazione cercherò di restituire ciò che ho imparato a coloro che avranno bisogno di una guida ed orientamento.



Da Roma

Il gioioso incontro col Vescovo Francisco

La comunità

Domenica 22 maggio la nostra Comunità di Roma, ha avuto la gioia di poter condividere la Celebrazione Eucaristica e il pranzo con sua Ecc.za Mons. Francisco C. Palhano, Vescovo di Petrolina-Pernambuco nel Nord-est del Brasile. Erano con lui anche il suo segretario P. Carlos e il nostro Cappellano P. Adilson.

Dopo la S. Messa il Vescovo Francisco si è intrattenuto con la comunità per la colazione e a mezzogiorno è ritornato per ascoltare il messaggio del S. Padre, ricevere la benedizione e pranzare con noi. Abbiamo conversato con semplicità e familiarità, ci siamo scambiate esperienze e abbiamo sorriso ascoltando e vedendo registrazioni di catechesi e dialoghi con i piccoli che frequentano la Parrocchia ... ci sono già due bimbi che sognano di diventare PAPA!

Gli ospiti hanno apprezzato la bontà del pranzo, le arti culinarie della cuoca e la serenità della comunità.

Il Vescovo ha espresso la gioia di essere ritornato a celebrare nella nostra Cappella, gioia che ha potuto realizzarsi grazie alla invito-proposta di Padre Adilson. Ci ha ringraziato con paterna bontà, ci ha benedette e ha assicurato il suo ricordo nella preghiera per noi e per l'Istituto.

Di seguito il messaggio e le foto che il segretario, dopo la S. Messa, ha inviato alla sua Diocesi: "Questa domenica, 22 maggio, VI del tempo di Pasqua, è stata piena di commozione e di ricordi per il nostro Vescovo, Don Francisco. A Roma, presso la Casa delle Suore della Riparazione, ha celebrato la Santa Messa con la comunità religiosa, dove era stato cappellano negli anni 1985-1987, mentre frequentava il Master in Teologia Morale presso la Pontificia Università Alfonsiana.

Nella sua omelia Dom Francesco ha ricordato riflessa la Parola del Vangelo: «*Se qualcuno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e lo faremo dimorare in noi. Coloro che non mi amano non osservano le mie parole; e la parola che sentite non è mia, ma del Padre che mi ha mandato...*». Questa è una garanzia per diventare la dimora di Gesù, del Padre e dello Spirito Santo: Dio vive nel cuore di chi ama e vive il suo amore nella vita di tutti i giorni. Qui abbiamo il grande testamento di Cristo al mondo. [...] In altre parole, queste sono le linee fondamentali della spiritualità di tutti i cristiani e dell'apostolato e del carisma di tutta la vita religiosa. Poiché Cristo è il centro di tutto, deve essere amato e imitato nella sua umiltà, povertà, semplicità di Nazaret, nell'immolazione della croce sul Calvario e trovato nel silenzio dell'Eucaristia».

Dopo la Santa Messa, le Suore hanno espresso la gioia di questo felice incontro e hanno pregato per la vita, la salute e la missione del nostro Vescovo presso la Chiesa Privata di Petrolina”.

(P. Carlos Araujo Junior)



Da Viggiù

Si chiude la porta, ma il cuore rimane aperto

Madre Maddalena e Comunità

La chiusura ufficiale della Casa San Vincenzo di Viggiù è ufficialmente avvenuta il 3 aprile scorso e domenica 20 marzo la comunità viggiutese si è stretta intorno alle sue Suore per ringraziarle della loro presenza, durata oltre 90 anni.

La Santa Messa di ringraziamento è stata celebrata da Don Massimiliano, vicario oblato, che commosso, ha ricordato la preziosa presenza della comunità ed il bene compiuto soprattutto quando nel passato l'attività delle suore ha favorito in tutti i modi la ripresa del paese dopo le nefaste conseguenze della II guerra mondiale.



Al termine della Santa Messa la Superiora Generale, Madre Cristina Magatti, ha comunicato i motivi di tale dolorosa scelta ed ha ringraziato la comunità cristiana e cittadina per la cordiale testimonianza di riconoscenza.

Di seguito il sindaco, Avv. Emanuela Quintiglio,

a nome dei viggiutesi ha ringraziato ufficialmente le suore *«presenti fin dal 1929 sono state fondamentali per la vita comunitaria di molte famiglie fin da subito, anche durante la guerra e nel periodo del boom economico, curando molte generazioni di viggiutesi. ... Grazie di cuore per quello che avete donato». «93 anni non si cancellano!*

E noi abbiamo imparato ad amarle attraverso la presenza nella vita parrocchiale della nostra comunità».

All'uscita dalla Chiesa non poteva mancare il commosso saluto della famosa banda viggiutese che ha lasciato non poca nostalgia nei cuori delle partenti.

Di seguito riportiamo il testo di ringraziamento della Superiora Generale ed alcuni stralci di testimonianze che ci sono pervenute.

Ringraziamento della Superiora Generale

«Cari cristiani e viggiutesi, la decisione del ritiro della comunità religiosa da Viggiù è stata sofferta ma inevitabile. Il Governo Generale doveva attuare quanto definito nel corso del Capitolo celebrato nel 2015 e cioè accorpare in una le tre case di riposo per le Sorelle anziane ed ammalate. A queste Sorelle che hanno consacrato la loro vita al Signore l'Istituto desidera offrire tutte le cure necessarie in un clima sereno e fare in modo che la loro testimonianza, saggezza e preghiera continuino a costituire un incoraggiamento permanente nel cammino spirituale e apostolico di tutti i suoi membri.

L'Istituto desidera oggi esprimere, a nome di tutte le suore che hanno lavorato in questa casa di Viggiù, infinita riconoscenza per l'accoglienza, la benevolenza e l'aiuto ricevuti da sacerdoti e laici della parrocchia e del decanato. Un ringraziamento anche alla società civile, qui rappresentata dal sindaco che tanto si è prodigata in tempo di pandemia per preservare le suore dal contagio.

Il tempo della spogliazione che l'Istituto vive in Italia ci induce ad una semplificazione e ad una riscoperta dell'essenziale per continuare ad essere dono di Dio nella Chiesa e nel mondo. A voi tutti qui presenti chiedo di unirvi alla nostra preghiera perché la sofferenza che si prova a lasciare un luogo tanto amato possa fecondare i germi di bene seminati nel corso della permanenza delle suore.

Forse sarete in tanti a dire che le suore che partono lasciano un "vuoto". Può essere vero sotto un certo punto di vista, ma crediamo che la nostra presenza non sia stata solo occupare uno spazio, ma soprattutto un avviare processi, come dice Papa Francesco. Solo così il vuoto viene colmato ... e in una casa dove ci si è preso cura delle Sorelle anziane ed ammalate ci auguriamo che si possa continuare a prender-

si cura di chi è nel bisogno e in stato di fragilità».

La Madre ha quindi annunciato la decisione del Consiglio d'Istituto di donare la struttura alla Diocesi per l'accoglienza dei profughi e per altre opere di carità, anche a livello decanale, a partire da questo tempo di emergenza e nel futuro.

Testimonianza di Clara Giudici

Ricordo gli anni della mia fanciullezza trascorsi all'oratorio, giocando con tante altre bambine felici, il ritrovarsi insieme, la domenica pomeriggio e durante il periodo estivo, nelle ore pomeridiane, mentre i genitori erano al lavoro.



Impossibile scordare i nomi di tante suore che tanto hanno fatto per gli alunni delle elementari col loro quotidiano andirivieni dalla scuola: accompagnarli e riprenderli al termine delle lezioni; seguirli durante il pranzo e nell'esecuzione dei compiti, custodendoli fino a sera. Questo servizio ha permesso a molti genitori, frontalieri [ndr: *confinanti con la Svizzera*], di andare al loro lavoro tranquilli, sapendo che i figli erano in buone mani.

Purtroppo, il passare del tempo ha inciso an-

che sulle nostre suore che hanno dovuto limitare la loro opera sociale, pur rimanendo sempre attive e laboriose all'interno dell'Istituto. Una parola speciale per Madre Maddalena Vavovic, l'attuale superiora, che si è particolarmente distinta per il superlavoro svolto in questi anni, sempre correndo là dove c'era bisogno della sua. A lei è stato affidato l'ingrato compito di chiudere la Casa di Viggìu con tanto rammarico da parte di tutta la comunità viggiese, che si stringe intorno a loro in un grande, fraterno abbraccio e pronuncia un gigantesco: **"Grazie di tutto!"**



Testimonianza di Paola Roncoroni

Dopo novant'anni, con la tristezza nel cuore dobbiamo dire addio alle nostre care suore della riparazione!

Noi, con i capelli bianchi, siamo cresciute con loro, ci sono state sempre vicine: dall'asilo fino ai giorni nostri, vicine alle nostre famiglie e alla comunità in qualsiasi occasione. Con la loro disponibilità ci hanno accompagnato nei momenti felici, di gioia e nei momenti più difficili. Mia mamma, rimasta vedova dopo sei anni di matrimonio con tre bambine piccole, diceva che la forza per affrontare la vita le arrivava dalle sue bambine, dalla fede e dal sostegno morale delle suore.

Ogni chiesa ha il suo parafulmine, noi l'avevamo doppio, le nostre suore anziane, ammalate, hanno sempre pregato per noi.

La carissima Madre Luigina e le Sorelle che con lei servivano la mensa e accudivano i nostri ragazzi nei compiti pomeridiani, aiutando i genitori in difficoltà per motivi di lavoro. Nominarle tutte è impossibile, ma un ricordo speciale per Madre Raffaella che è ancora in



mezzo a noi.

Non posso non nominare la nostra supercuoca Madre Carmelina, che, con la sua simpatia ha conquistato tutto il paese anche con le sue squisite pizze che vendeva in piazza per raccogliere i soldi da spedire alle missioni. E che dire delle nostre suore arrivate dal Myanmar? ... Madre Veronica, aiuto indispensabile per tutte, Madre Giovanna, Madre Elisabeth sempre pronta con i suoi sorrisi, e altre suore che sono passate di cui non ricordo il nome....

Come faremo a passare davanti all'istituto San Vincenzo senza vedere più le nostre suore? Non poter rivolgerci a loro per ricevere un consiglio, un sostegno, o la risposta a qualsiasi nostro bisogno? ... Personalmente la casa delle suore era la mia seconda casa!

Non ci rimane che ricordarle con la preghiera, guardando le stelle e ringraziare il Signore per avercele lasciate fino ad oggi!

Da Parete

Lo Spirito sparge di nuovo il suo seme...

La redazione

I 29 aprile scorso Madre Cristina Magatti, Superiora Generale, con Madre Anna Maria Brambilla economo, si sono recate ad Aversa per firmare l'atto notarile che ha comportato la donazione di metà della nostra struttura "Istituto Addolorata", compresa la cappella, alla Diocesi di Aversa, mentre l'altra metà è stata acquistata dal Comune di Parete. Hanno firmato: S. E. Mons. Angelo Spinillo, vescovo di Aversa e Don Antonio Raimondo, parroco a Parete, con il sindaco Vito Luigi Pellegrino.



Riparazione arrivarono in questa cittadina su caloroso invito di Monsignor Carmine Sabatino che desiderava tanto la presenza delle suore nel suo caro paese.

Tutte le Sorelle dell'Istituto, pur nel dispiacere di lasciare definitivamente questa casa che fino al 2015 ha regalato all'Istituto non poche Sorelle, hanno visto la scelta molto positiva perché si continua così il desiderio di Mons. Sabatino: "[la struttura] possa seguitare ad essere adibita a curare gli interessi spirituali delle anime".

Don Antonio ha poi accompagnato le nostre Sorelle nella ormai nostra "ex casa" per una visita e per raccogliere le ultime gustose arance. Don Antonio si è dimostrato soddisfatto di questa scelta dell'Istituto che permetterà alla popolazione di Parete di prolungare la diffusione di quel bene che da questa struttura si è sempre prodigato, a partire da quel lontano 14 ottobre 1928 quando quattro Suore della

E noi siamo a depositare umilmente nel grembo di Dio tutto ciò che di bene è stato fatto, opere che solo per Dio hanno preso forma e che a Lui ritornano in segno di gratitudine, nella gioia di essere state fatte degne di amarlo e servirlo.

Gli ultimi frutti sono stati colti..., ora è tempo prepararne di nuovi, a maggior gloria di Dio!



L'inizio dell'attività parrocchiale con la processione mariana nella cappella dell'"Addolorata"

Da San Donà di Piave

La forza del bene

di Christian Bison

In aprile al Cfp San Luigi è partito il progetto **“Tre giornate al Cfp San Luigi: Noi giovani stiamo vivendo un pezzo di storia, noi e la guerra in Ucraina”**.

La nostra scuola ha voluto far sentire la sua voce per condannare la violazione del diritto internazionale, ripudiare la guerra e ogni forma di violenza e ribadire la condivisione dei principi della Carta delle Nazioni Unite e della Carta Costituzionale ispirati alla pace, alla solidarietà e al rispetto reciproco tra i popoli.

I nostri giovani studenti hanno preparato ed illustrato dei project work sugli aspetti geografici, geopolitici, etico-religiosi, sanzioni economiche, letteratura (parole, poesie e canzoni), nonché l'uso di internet e dei social durante un conflitto per comunicare la verità della guer-

ra o per fare propaganda a favore di uno dei due contendenti.

Per ogni giornata, da mercoledì 6 aprile a venerdì 8, i nostri giovani studenti e studentesse hanno presentato, in aula magna, i loro lavori con immagini, parole, pensieri, mediante una modalità multimediale e con tutte le classi della scuola collegate in rete. Si sono collegati anche i genitori ai quali era stato inoltrato l'invito a partecipare. Le domande che hanno guidato tutti i lavori sono state: cosa possiamo conoscere e cosa possiamo fare in questo tempo di guerra.

Oltre ai project works ci sono state anche delle testimonianze davvero coinvolgenti, come quella di Matteo Bergamo, imprenditore nel settore autotrasporti che è partito per portare aiu-





ti alla popolazione ucraina, don Silvio Caterino, parroco di Falzè, un'allieva del CFP San Luigi scappata dall'Ucraina, e, infine, alcuni giovani studenti universitari di storia salesiana che hanno raccontato la loro esperienza di aiuto ai profughi ucraini in varie zone d'Europa. **“Non basta evitare di fare il male, bisogna anche scegliere di fare il bene”**: questo è l'invito di quest'ultima testimonianza giovanile che ha invitato tutti gli studenti a dare un aiuto concreto nella costruzione della pace giorno dopo giorno, a partire dal nostro vissuto, in famiglia, a scuola, tra amici e conoscenti, a fare volontariato, a donare gratuitamente il nostro tempo e le nostre “mani” a chi ne ha bisogno.

Alla fine delle tre giornate, e delle settimane che le hanno precedute, si può concludere dicendo che “È stato un grande lavoro di comunità - dice Lucia Boeretto, coordinatrice del Cfp San Luigi - e l'insieme dei lavori è stato il vivere un pezzo di storia con l'occhio dei nostri giovani. Le testimonianze da parte di chi è stato coinvolto con la realtà della guerra, inoltre, hanno

dimostrato che anche dentro una situazione di male il bene esiste. Siamo consapevoli, di fronte al dolore del conflitto e alle immagini di violenza sanguinaria, di un risveglio di umanità che potrà diventare una forza, una forza civile. Questa forza civile, di fronte alle tragedie, diventa capace di diventare “Noi”. È anche questo il senso di cittadinanza attiva e solidale che supera l'emozione e crea i presupposti di una cultura di pace.

Mi sento di ringraziare di cuore tutti i nostri giovani studenti e i docenti che li hanno guidati in questo percorso che è stato anche l'occasione per riflettere su una nuova umanità da costruire insieme”.

Alla fine di questo “viaggio”, il Cfp San Luigi ha deciso di partecipare ad un'azione concreta invitando tutti gli studenti del Centro a partecipare ad una grande e velocissima raccolta di generi alimentari e di prodotti per l'infanzia che, tramite la San Vincenzo sandonatese, è arrivata a tante famiglie e profughi in difficoltà.

Da Montagnana

Ammiriamo il coraggio del popolo birmano!

Articolo a più voci

Sabato, 7 maggio, come ormai da tradizione, alcune nostre Sorelle birmane: Madre Regina e Madre Vincentia, con le nostre italiane Madre Luisa e Madre Luigina, si sono recate in pulmino nella comunità di San Zeno di Montagnana, mentre Madre Agnese, Madre Jemmy e Madre Giovanna hanno proseguito per Merlara dove è Parroco Don Lorenzo Trevisan.

In queste due comunità parrocchiali, grazie all'interessamento di Don Lorenzo e dell'intrepida "Ginetta", si vive la **"Giornata dell'Adozione"** con l'animazione delle S. Messe, la testimonianza ai ragazzi del catechismo e la promozione del progetto *"Famiglie Adottive"*. Dopo due anni di assenza a motivo del Covid, quest'anno - ringraziando Dio - abbiamo potuto esserci, a partire da sabato pomeriggio, all'incontro con i ragazzi con i quali, dopo una breve reciproca presentazione, abbiamo dato avvio ad una danza birmana tradizionale alla quale abbiamo sollecitato la partecipazione dei ragazzi che stanno seguendo il percorso catechistico: *"Tempo di Fraternità"*. La danza è stata realizzata con un lumino acceso e voleva essere la *"prova generale"* per la successiva Santa Messa. Nonostante i timori e le incertezze delle catechiste la *"danza illuminata"* è stata un successo: a tutti è piaciuta e, soprattutto, nessuno ha preso fuoco!

Di seguito alcune testimonianze.

« Ad accoglierle la signora Stefania con le chiavi dell'alloggio e l'impareggiabile ed immancabile signora Ginetta, con il programma fitto, fitto delle due giornate: primo pensiero e primo passo, **visita ai fratelli ammalati** che at-

tendono con trepidazione l'incontro con le premurose Sorelle che regalano gioia, presenza e conforto a chi aspetta una ventata di vita nella loro opaca quotidianità...». Dal *"Boschetto"*, Claudia

«8 maggio: **"Festa delle mamme del cuore"** a Borgo San Zeno. Ci sono lacrime del cuore che

non arrivano agli occhi come, nel silenzio dell'informazione, ci sono varie guerre sparse per il mondo. Noi mamme adottive di San Zeno domenica 8 maggio abbiamo avuto il privilegio della visita di alcune Suore della Riparazione di Milano.

Durante le Sante Messe Suor Regina, birmana *doc* da poco rientrata in Italia, ha esposto in modo semplice e dettagliato il vivere quotidiano in Myanmar, da quando il regime militare, con prepotenza e violenza, ha ripreso il potere. Da allora per il popolo birmano è iniziato un tempo di distruzione, sofferenza e morte, nessuno escluso, comprese le comunità cristiane presenti e quindi anche le comunità dove vivevano e studiavano i nostri bimbi adottati.

L'ascolto ha illuminato molti di noi su questa realtà troppo taciuta e la tristezza è scesa nel cuore. Ci sentiamo impotenti, soli e disorientati, davanti a tanto dolore; ammiriamo questo popolo per il coraggio, l'umiltà e la determi-



nazione nel cercare di difendere la propria libertà e dignità. Siamo posti di fronte ad una serie di opportunità: pregare, informare, dare voce e aiuto concreto. In questa rovinosa perdita di pace nella mia mente fa eco una frase del Vangelo: *“Beati quelli che hanno compassione degli altri perché Dio avrà compassione di loro”* (Mt. 5,7).

Grazie Suore per la vostra presenza e testimonianza». *Una mamma del cuore.*

«**Attendiamo sempre le nostre suore con trepidazione** ... e un po' di nostalgia l'arrivo delle nostre Suore nella parrocchia di Borgo San Zenò, dove hanno prestato servizio per diversi anni. Veder arrivare il furgoncino da Milano è sempre una grande emozione! Affiorano alla mente tanti ricordi; loro poi sono sempre attive e sanno a memoria i nomi di tutti i parrocchiani. Abbiamo respirato tanta energia e una grande voglia di vivere e di stare in mezzo ai giovani. Le suore birmane hanno dedicato ai nostri bambini e ragazzi del catechismo un'ora di “sensibilizzazione” verso le “Adozione a distanza” tramite un racconto, musica e canti i nostri piccoli sono tornati a casa con una nuova consapevolezza: gioisci in Dio e condividi la gioia!!!



Don Lorenzo Trevisan, e l'Equipe del Tempo della Fraternità e catechiste/i



Domenica 8 maggio le suore hanno animato la Santa Messa ed è stato toccante ascoltare la testimonianza di Suor Regina che ci ha raccontato la sua ultima esperienza in Myanmar. Ci siamo emozionati nel sentire che in quei momenti di sconforto la presenza di Dio si è fatta sentire forte e chiara, tramite i volontari e tante persone che si sono messe a disposizione di chi è più debole e bisognoso. Abbiamo ricordato tutte le mamme di quel popolo che vivono il loro compito nel silenzio ... e ringraziamo tutte le nostre suore, “mamme” che si ricordano di questa loro comunità». *Ginetta*

«**Anche a Merlara** l'obiettivo della visita di queste Sorelle è stato quello di **testimoniare come vivono i ragazzi** e le loro famiglie in quella nazione soprattutto dopo il golpe militare. Tutti i presenti erano visibilmente commossi e si sono attivati ad aiutare e sostenere le attività delle Suore in quella nazione lontana, ma anche vicina al nostro cuore. stato un bel momento che ci ha fatto riflettere su quanto siamo fortunati, sulla nostra vocazione e missione e ci ha offerto la possibilità di aprire il nostro cuore alla carità».

Da Varese

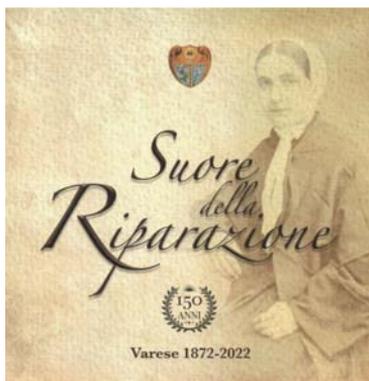
I 150 anni di vita dell'“Istituto Addolorata”

Madre Luisa Scarabello

L'exkursus storico

Siamo nell'anno 150° di fondazione dell'“Istituto Addolorata” di Varese e la comunità si sta attivando nel fare memoria di questo percorso di luce e di fraternità che si è sviluppato nel tempo.

L'Istituto è stato fondato da Madre Maria Carolina Orsenigo il 29 novembre 1872 e da allora è stato un susseguirsi di incontri e di aiuto alle persone: bambine, ragazze e adulti



segnate dalla sofferenza che nello sguardo dell'Addolorata hanno trovato consolazione e sostegno. In questa casa queste vite ferite hanno trovato cuori e braccia aperti ad accoglierle ed accompagnarle nel cammino, a volte duro, dell'esistenza.

«Le suore, come le mamme, si sono prese cura di tante giovani offrendo il loro tempo per l'ascolto e la condivisione del-

le loro esperienze, partecipando ai momenti di dolore, come a quelli di gioia, incoraggiando sempre ad andare avanti con fiducia.

Se nel tempo in questa casa sono avvenute molte trasformazioni e alcuni servizi sono terminati, ne sono nati anche di nuovi. Ogni trasformazione ha generato nuovi dinamismi all'interno della casa e sul territorio ed ha coinvolto numerose persone e gruppi. Da oltre due decenni la comunità delle suore, insieme a molti volontari, si prodiga per le necessità urgenti di persone e famiglie italiane e straniere.

Da queste pagine vogliamo ringraziare tutti coloro che in qualsiasi modo sostengono quest'opera dalle “Porte Aperte”: dall'Amministrazione comunale ai singoli cittadini, dalle Aziende commerciali dei Supermercati alle Associazioni di volontariato, Fondazioni e Club di città e provincia.

In un tempo come il presente, che tiene tutti con l'animo sospeso, ricordare il bene compiuto da tanti il cui nome può essere noto o nascosto, insegna che nulla va perduto del bene che si compie». (Cfr: *Suore della Riparazione - 150 anni - Varese 1872-2022*)





La celebrazione dell'evento

Domenica 22 maggio è stata la “Giornata del ringraziamento” per oltre un centinaio di volontari che da lunedì a sabato si prodigano nella preparazione e distribuzione del pasto serale. Alle 10,00 la S. Messa nella cappella dell’istituto celebrata da Don Marco Casale ed a se-

guire il pranzo; questa volta preparato per loro dal gruppo varesino degli Alpini. La nostra Superiore Generale li ha ringraziati offrendo in ricordo una ciotola colorata, simbolo del pasto che ogni sera viene distribuito agli ospiti.

Domenica 5 giugno nella Parrocchia San Vittore la celebrazione eucaristica presieduta dal prevosto, Mons. Luigi Panighetti e concelebrata da Padre Marcello Finanzi e Don Giulio Ambrosini. Durante l’omelia Monsignor Panighetti ha affermato che *“Le Suore della Riparazione hanno portato a Varese non solo un carisma suscitato dallo Spirito Santo, ma anche un servizio offerto alla città che viene incontro al bisogno quotidiano delle persone con efficacia e tempestività perché nessuno si senta escluso”*.



Al termine della S. Messa il pranzo preparato per tutti: autorità, ospiti, suore e benedetto dai Venerati Fondatori che dal Cielo avranno invocato su tutti e tutte la benedizione del Signore.

Veni sponsa Christi

di Madre Maria Beretta

Madre Angela Carlini



nacque a Genova il 15 luglio 1948. **Entrò in Istituto** il 7 gennaio 1969 e **professò i voti religiosi** il 28 dicembre 1971.

È tornata alla Casa del Padre il 1° aprile 2022.

Madre Angela fu una religiosa autentica, e gioiosa, amante dell'adorazione eucaristica diurna e notturna. Le sue attitudini di cucito e ricamo la resero preziosa nelle comunità dove svolse il suo servizio.

La sua salute fu sempre alquanto delicata, anche a motivo della sua robusta costituzione; tuttavia, sapeva prestarsi volentieri in aiuto alla sacrestana, alla cuciniera ed in portineria.

Amava il carisma della riparazione e sapeva diffonderlo anche mediante i "social" che utilizzava per dialogare con alcune persone che a lei si rivolgevano.

La vita di Madre Angela si svolse nella scuola dell'infanzia a Casette D'Ete e Rho, accanto alle minori della Casa di Nazareth di Milano e fra le giovani studenti e pensionanti dell'Istituto Sacro Cuore di Milano (Piazza Buonarroti).

A motivo delle sue precarie condizioni di salute nel 2009, venne trasferita a Viggìù dove poté rendersi ancora utile nella guardaroba della comunità.

Il 26 marzo scorso, alla chiusura della comunità, venne trasferita a Ello dove, dopo soli cinque giorni di permanenza, passò alla Casa del Padre.

La sua morte, quasi improvvisa, ha sorpreso e addolorato un po' tutte, anche se sappiamo che Lei ora è felice di riposare finalmente sul Cuore Sacro del suo Gesù.



il 10 febbraio 2022

il Signore ha chiamato a Sé
Madre Maria Mya Moe
del convento di Dorokhu
aveva anni 79 di età



il 6 aprile 2022

il Signore ha chiamato a Sé
Madre Cecilia Than Than Win
del convento di Taungngu
aveva anni 57 di età

*Possa la loro anima riposare
nella pace!*

Lutti in famiglia

La redazione

La rubrica pubblica le testimonianze di persone che amano ricordare i loro cari e di quelle persone cui l'Istituto deve riconoscenza. Chi lo desidera può segnalarlo in segreteria.



Il 5 febbraio scorso **nonno Bruno Deppieri**, fratello di Madre Norma, è tornato alla Casa del Padre per aspettare l'arrivo di **Mathias Ceron, il nipotino** di sette anni che non poteva rimanere senza il suo amato nonno ed il 14 maggio scorso, giorno del suo onomastico, lo ha raggiunto per giocare con lui.



«Avremmo voluto avere ancora tanto tempo da trascorrere insieme a quel papà che un tempo era forte, allegro, disponibile e, soprattutto, semplice e buono; insieme a quel bravissimo baby-sitter che con cura si dedicava ai bisogni speciali del suo nipotino. Era l'amore che traspariva dai suoi occhi fino alla fine, fino a quando per l'ultima volta ha rivisto il suo nipotino e, con un filo di voce ed un sorriso, è riuscito a salutarlo!...

Ci sono vuoti che risultano vuoti piacevolmente pieni!». *Michela, figlia e mamma*



Nel giorno dell'Annunciazione del Signore Madre Bianca ha ricevuto la notizia dell'improvvisa scomparsa dell'amato **fratello Giorgio Fascina**. «*Giorgio era cultore della vita e della serenità familiare e sociale. Nel bar "Terraferma" che gestiva, amava mettere le persone a proprio agio con il servizio e la relazione affabile. Ricordando la canzone: "Mettete fiori nei vostri cannoni", allo scoppio della guerra in Ucraina, che aveva anche visitato, è andato sugli spalti della sua Noale per inserire nel cannone di quel doloroso reperto bellico un mazzo di fiori, simbolo della pace di cui godeva e donava*».

Madre Bianca



Condividiamo il dolore di Mons. Peppino Maffi per la scomparsa della cara mamma Adelaide che il 6 aprile scorso, ricca di anni e di fede, ha raggiunto la Casa del Padre.

Dal Cielo continua la sua missione di madre verso i figli che tanto ha amato, in particolare accompagnando il sacerdozio del "nostro" Mons. Peppino, al quale l'Istituto deve grande riconoscenza che si fa preghiera per lui e per la cara mamma.



Il ricordo di Don Luigi Brambillasca, morto il 5 aprile u.s.

Don Luigi fu punto di riferimento non solo per la parrocchia San Michele di Busto Arsizio, che guidò dal 1975 al 2003, con coraggiosa ed illuminata fede, ma anche per la nostra comunità religiosa là residente. Madre Maria Grazia Casaro così lo ricorda.

«Ho conosciuto Don Luigi nel 1980 e da subito mi sono accorta della benevola attenzione e della stima che dimostrava nei riguardi della nostra comunità: era premuroso e veniva da noi con familiarità. In alcune circostanze portava a pranzo i suoi sacerdoti ed era come fossimo un'unica famiglia che si ritrovava nella semplicità e nella gioia.

Per me è stato un vero "padre", mi ha accompagnata e guidata nella vita spirituale fino agli ultimi giorni; quando lo chiamavo per telefono, non mi lasciava senza dire una preghiera e darmi la sua benedizione. Al "San Michele" ho vissuto tanti bei momenti in parrocchia, oratorio e nella scuola dell'infanzia superando anche difficoltà e Don Luigi era sempre presente col suo consiglio e con i ritiri spirituali che offriva alla nostra mini-comunità.

Don Luigi si è dispiaciuto molto quando, nel luglio 2002, abbiamo chiuso la comunità. Lui voleva che restassimo, e quando in alcune circostanze ci incontrava, tornava a ripetere: *"Tornate al San Michele, ci mancano le suore!"*.

Il ricordo di Don Luigi resterà nel mio cuore e nel cuore di tutte le Suore che l'hanno conosciuto, amato e stimato, insieme alla comunità parrocchiale di San Michele dove le Sorelle di sono prodigate nei 107 anni di permanenza: dal 1895 al 2002».

"A Madre Elena nel giorno del suo funerale"



«Cara Madre Elena, rimango accanto a te per esprimere qualcosa di quanto mi hai testimoniato e che perciò mi lasci come segno nella storia vissuta insieme. La prima cosa me la stai insegnando proprio ora, di solito non mi viene spontaneo parlare in pubblico, oggi non ho potuto esimersi e nei tanti ricordi ne prendo solo qualcuno. Dal 1974, accanto a te, ho sperimentato, l'amicizia bella, sana, gratuita che ti portava a starmi vicino nelle tante vicissitudini vissute insieme. Ti ricordi ai tempi della scuola per educatori quando bigiavamo per andare a trovare quella tua ragazza in piazza Duomo?

Mi hai insegnato che le ore del mattino sono le migliori da dedicare al Signore e che la fedeltà a Lui va tessuta giorno dopo giorno, punto dopo punto così come tu stavi china per ore sulla macchina da cucire ... Mi hai insegnato che, pur trafficando tra le pentole, si poteva rallegrare lo spirito ascoltando la musica, segno inconfondibile della tua delicatezza. Agganciata come eri alla concretezza della vita, con te i conti tomavano sempre.

Mi è mancata negli ultimi anni la tua vicinanza di poche parole, a volte un po' ruvide, ma sempre sincere e schiette. Conservo ancora l'immaginetta che mi hai fatto trovare al ritorno del funerale della mia mamma, quella frase è ora il mio saluto a te: ***"Signore Tu ci spingi al largo e ci attendi all'altra riva per far festa"***». Madre Franca Rosso

Madre Elena Rocchi, Missionaria di Gesù Redentore, ha trascorso i suoi ultimi anni di vita nella Casa San Giuseppe di Ello da dove, il 13 giugno scorso, è passata alla Casa del Padre dove l'attendeva Madre Assunta, sua e nostra Sorella.

Possano le loro belle anime riposare nella pace!

Sommario

EDITORIALE

- Rigenerarsi nella famiglia...**
di Rosangela Pozzi 2
- Ago e filo**
di Savina Raynaud 4

AVVENIMENTI

- MYANMAR
Le grida non rimangano inudite!
Senatrice Albertina Soliani 6
- SEGNI DI SINODALITÀ
di Madre Silvana Martins de Oliveira 9
- LA CHIESA CHE VORREI
di Mons. Claudio Stercal 10

RUBRICHE

- PAGINE DI STORIA NOSTRA
Maria Carolina e lo spirito degli inizi
di Madre Maria Beretta 12
- MATRIMONIO E VERGINITÀ
Mistero pasquale
Meditazione di S.E. Fra Paolo Martinelli 15
- IL CANTIERE DEL CIELO
"Ascoltate!"
di Riccardo Miotto 18
- GOCCE DI RIPARAZIONE
La redazione 20
- ARTE E PREGHIERA
Resurrezione di Pericle Fazzini
di Maria Grazia Labbate 24
- IL MONASTERO SPIRITUALE
Inno alla strada
di Amabile - Angelina - Elisabetta 26
- DAL CARCERE È BENE EVADERE
di Madre Norma Deppieri 28
- SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE
di Michele Risplendente 30

SPECIALE

- SIAMO ALLA PORTA DEL XXVII CAPITOLO GENERALE
di Madre Maria Beretta 33

IN DIRETTA

- DALLA PAPUA
Eccomi, "dove tu mi vuoi io andrò!"
Sister Angela Mue e Sister Fedela Thar Nor 35
- DALLE FILIPPINE
Lo studio in vista della missione
di Sister Christine Saung 36
- DA ROMA
Il gioioso incontro col Vescovo Francisco
La comunità 37
- DA VIGGIÙ
Si chiude la porta, ma il cuore rimane aperto
di Madre Maddalena e comunità 38
- DA PARETE
Lo spirito sparge di nuovo il suo seme...
La redazione 41
- DA SAN DONÀ DI PIAVE
La forza del bene
di Christian Bison 42
- DA MONTAGNANA
Ammiriamo il coraggio del popolo birmano
articolo a più voci 44
- DA VARESE
I 150 anni di vita dell'"Istituto Addolorata"
di Madre Luisa Scarabello 46

IN FAMIGLIA

- VENI SPONSA CHRISTI
di Madre Maria Beretta 48
- LUTTI IN FAMIGLIA
La redazione 49

OFFERTE PER IN CORDATA

Maria Rosa Donati Bianchi - Abbiategrasso	€ 50,00
N.N. - Abbiategrasso	€ 20,00
Vittorio Bassani - Varese	€ 100,00
Bonomini Agostina - Paderno Dugnano (MI)	€ 100,00
Cannata Armando e Orietta Bassotti - Milano	€ 50,00
Lorenzo Bello - Montagnana (PD)	€ 50,00
Caldirolì Mariuccia - Busto Arsizio (VA)	€ 100,00

RECAPITO: ISTITUTO SUORE DELLA RIPARAZIONE

"In Cordata" - Casa Generalizia - 20151 Milano - Via Padre Carlo Salerio, 53 - Tel. 02 38007314

Visita il sito: www.suoredellariparazione.it - E-mail: segreteria@suoredellariparazione.it

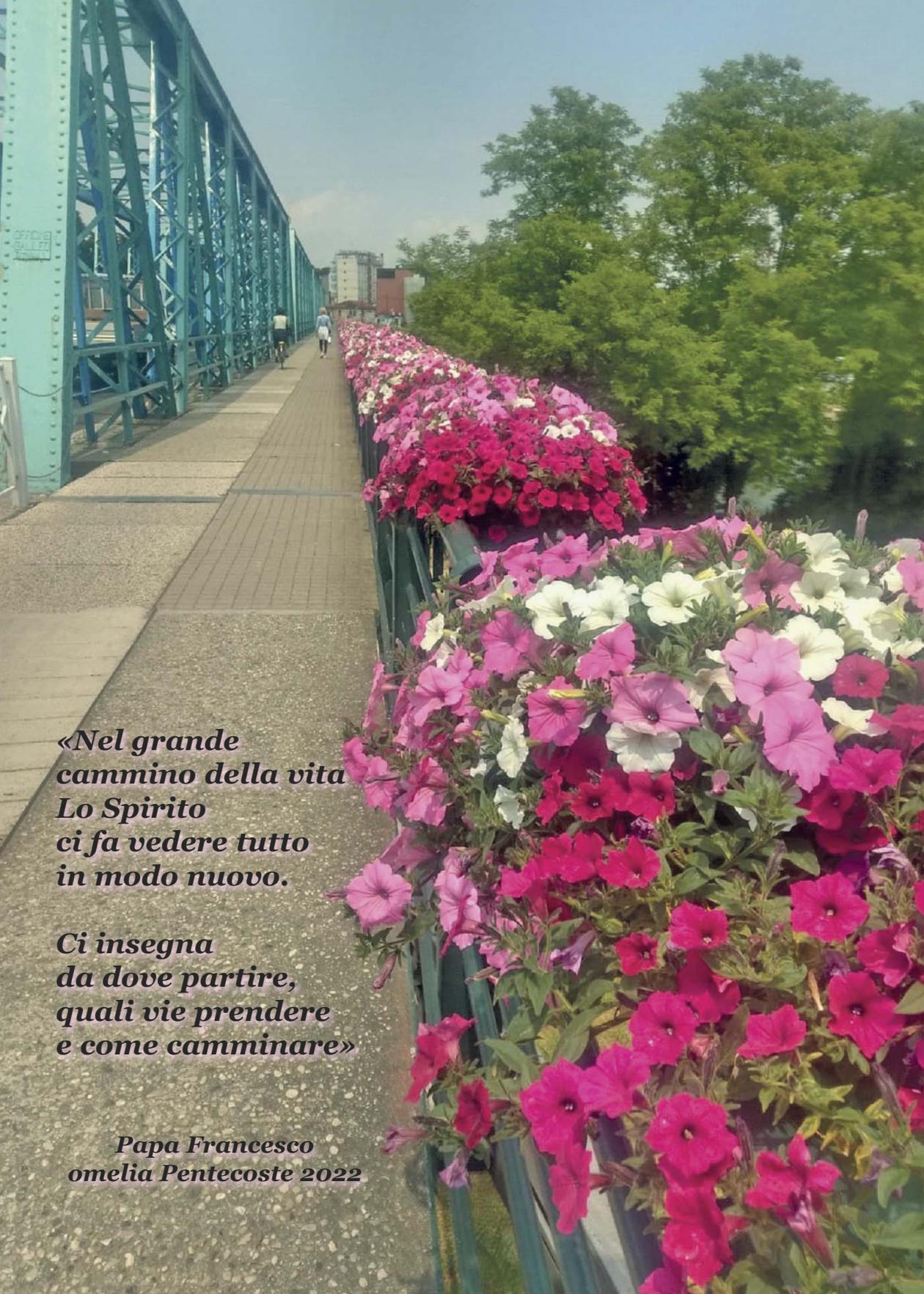
REDAZIONE: Madre Maria Beretta - Madre Maria Motto - Savina Raynaud - Michele Risplendente - Rosangela Pozzi - Corrado Rodonò

CONSULENZA: Mons Claudio Stercal

COLLABORATORI RUBRICHE: Laici di Castelfranco - Maria Grazia Labbate - sen. Albertina Soliani

Pro manuscripto - La seguente stampa è per uso interno - **STAMPA:** Press Point srl - Abbiategrasso (MI)

IN COPERTINA: L'arrivo del primo gruppo di Sorelle dal Myanmar



***«Nel grande
cammino della vita
Lo Spirito
ci fa vedere tutto
in modo nuovo.***

***Ci insegna
da dove partire,
quali vie prendere
e come camminare»***

***Papa Francesco
omelia Pentecoste 2022***